

# 7 B

MAGAZINE **Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO  
Marzo/2025 n.03

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

[f](#) [x](#) @MosaicoCEM

## L'unità del popolo ebraico è il bene più prezioso

... a partire da noi e da "casa nostra". La sopravvivenza della Comunità ebraica di Milano è a rischio: Scuola, Culto, Servizio Sociale, Residenza Anziani, Bar e Bat Mitzvà, Matrimoni... Davvero vogliamo rinunciare a tutti questi servizi? E se un giorno la Comunità chiudesse i battenti? Sono troppi quelli che fra noi non pagano rette e contributi, una minaccia per tutti. Ma un nuovo Sefer Torà è qui per ricordarci il valore dell'unità degli ebrei e l'impegno l'uno verso l'altro. È un simbolo di rinascita, è l'abbraccio di un destino comune

Anno 80 • n. 03 • Marzo 2025 • Shevat - Adar 5785 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2005 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, DCB Milano - contiene allegati

ATTUALITÀ/ISRAELE

Intervista all'ambasciatore Jonathan Peled  
«Tra Italia e Israele c'è un rapporto speciale»

ATTUALITÀ/PERSONAGGI

Rav Daniel Epstein «L'ebraismo è etica. Anche un Rav deve 'sporcarsi le mani' con l'attualità»

CULTURA/MOSTRE

Oltre i confini del Reich:  
il nazismo in Medio Oriente

# Davide Cabassi, pianoforte Concerto a favore delle iniziative di Magen David Adom

Intervengono

Ori Lazarovich

paramedico MDA Israele

Ghila Schreiber

primo soccorritore MDA Israele

Conduce la serata  
Klaus Davi



Musiche di L. V. Beethoven  
Sonate op.109, 110, 111

27 Marzo 2025 ore 19:00  
Circolo Filologico Milanese  
via Clerici 10 Milano

MAGEN  
DAVID  
ADOM  
ITALIA

IL PRIMO SOCCORSO IN ISRAELE



Caro lettore, cara lettrice,  
in questa stagione buia dovremmo forse prendere esempio dal fiore del Calycantus, pianta ostinata e caparbia, capace di fiorire nel cuore dell'inverno, ripartendo, come la vita, quando tutto sembra immobile e opaco.

Quando ci si sente smarriti, quando il mondo sembra scivolarti sotto i piedi, si dovrebbe andare in cerca del Calycantus, del suo profumo che stordisce, cercare la sua corolla abbrabbiata a un ramo senza foglie, capace di sbocciare nelle nebbie gelide dei giardini pubblici di Milano. C'è qualcosa di mistico in questo fiore che spunta nel cielo desolato dell'inverno, qualcosa di soprannaturale nel suo biancore profumato mentre tutto è tetraggine.

È una domenica di fine febbraio, sui cespugli di Calycantus e nelle vie del centro città è apparso un po' di sole: sebbene alla spicciolata, un gruppo nutrito di persone (circa 500) entra in un portone, un luogo di culto, una sinagoga dove si sta per inaugurare un nuovo Sefer Torà, dove si stanno per trascrivere a mano le ultime lettere ebraiche prima di riporre i rotoli nella custodia rigida dello "scrigno", il Tik, la cui superficie è stata istoriata di stelle da un artista (vedi copertina e articolo a pag. 38). A guardare con attenzione, all'interno di ogni stella scolpita è segnato il nome di un ragazzo diverso: sono le centinaia di soldati israeliani caduti nella guerra dell'ultimo anno. Sono tutti lì, un nome dopo l'altro, come ad abbracciare l'interiorità sacra delle lettere ebraiche. Trascrivere un rotolo della Torà è un lavoro immane, difficilissimo, lungo, ma questo rotolo è stato trascritto a tempo record, è chiaramente un simbolo di rinascita e di caparbia unita, è un fiore d'inverno, è l'abbraccio di un destino comune nel freddo della storia ebraica, quel sentirsi fratelli nel pericolo, uniti anche a dispetto delle diversità di cui è portatore ciascuno di noi.

In questa sinagoga, in un angolo, è seduto un vecchio che si dice abbia appena compiuto cento anni: malgrado l'inaugurazione di un nuovo Sefer Torà sia un giorno di festa e gioia, lacrime silenziose scorrono sulle sue guance scavate. Sta pregando. Poi, si china sulle ginocchia, si mette le mani nei radi capelli, sembra voler affondare, quindi si tira su e continua a muovere le labbra. Chiede perdono, per qualcosa che sa solo lui.

O forse, chiede perdono per questo dolore, per un senso di sgo-mento che sembra non dover mai avere un termine.

Sono mesi difficili questi, vorremmo rendere di nuovo tutto leggero ma non è possibile, pena la menzogna, la finzione. Sono i mesi della restituzione degli ostaggi: vivi, morti, salvati e sommersi, marionette disarticolate nel corpo e nell'anima, come appaiono nei telegiornali. O racchiusi in macabre scatole nere. Chi mai potrà dimenticare il nome e le fotografie dei due piccoli Bibas? *Ciò che dà senso alla vita, lo dà anche alla morte*, scriveva Saint Exupery nel *Piccolo Principe*; ma qui dov'è il senso?

Sono mesi in cui notizie terribili non smettono di rincorrersi. Giungono sulle scrivanie dei giornali i report sulla crescita esplosiva dell'antisemitismo, un fiore del male che da un anno non smette di gonfiarsi in un crescendo che appare inarrestabile: e noi giornalisti, qui a esitare ogni volta, indecisi se darne informazione e parlarne - per non fiaccare il morale dei nostri lettori - oppure tacere questo eccesso di cattive notizie e minimizzare i sondaggi e le cronache destabilizzanti. Difficile scegliere tra realismo e pensiero positivo.

Forse anche noi dovremmo imparare a fiorire nel cuore dell'inverno, come la vita, come le lettere ebraiche di un Sefer, quando tutto sembra immobile e opaco. E prendere esempio dal Calycantus, appunto.



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. *Intervista a Jonathan Peled*  
«Tra Italia e Israele c'è un rapporto speciale»

08. Stop alle speculazioni:  
quanto costa davvero  
la ricostruzione di Gaza

10. Italia 2024: l'odio per gli ebrei è legittimo e accettato, soprattutto se legato a Israele

12. *La domanda scomoda*

14. *Rav Epstein*: «L'ebraismo è etica. Anche un Rav deve 'sporcarsi le mani' con l'attualità»

17. *Voci dal lontano occidente*

### CULTURA

18. *Ich bin Primo Levi*, a giro di posta. Una mostra e un libro

19. Noi, che la morte l'abbiamo già uccisa. Verità e distorsioni su Israele

20. Oltre i confini del Reich: il nazismo in Medio Oriente

22. Isaac Bashevis Singer  
Alla corte di mio padre

23. *Scintille. Letture e riletture*

24. Luca De Angelis,  
Il sentimento del ghetto

25. *Storia e controstorie*

27. *Ebraica. Letteratura come vita*

28. Storia di Michael Urich,  
il bambino che non volle annegare

30. "Attenta figlia mia, se vuoi studiare non troverai marito..."

### COMUNITÀ

34. E se la comunità chiudesse?  
La situazione di cassa è gravissima e non sostenibile

36. Un dialogo per la memoria:  
"Rivivere il dolore è un dovere"

38. Nuovo Sefer Torà per onorare la memoria dei soldati caduti a Gaza

41. La presidente UCEI Noemi Di Segni in visita alla CEM

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Un sondaggio dell'Anti Defamation League

## Il mondo è sempre più antisemita? Sì: ostilità e pregiudizio dilagano



**D**a un'imponente ricerca condotta dall'Anti Defamation League in 103 Paesi del mondo - dall'Europa, all'Asia, dal Medio Oriente al Nord Africa al Sud America -, emerge che il 46 per cento degli intervistati (oltre 48 mila adulti) esprime "elevati indici di antisemitismo". Secondo i dati raccolti dall'organizzazione insieme all'Ipsos, non solo ostilità e pregiudizio antiebraico dilagano specialmente in Medio Oriente, Est Europa e Nord Africa, ma emerge anche una profonda ignoranza fra gli intervistati. Infatti il 20 per cento dichiara di "non aver mai sentito parlare dell'Olocausto" e i più antisemiti sem-

brerebbero i giovani sotto i 35 anni. Nonostante ciò, nei dati appare anche qualche elemento positivo, come il fatto che il 57 per cento dichiara che "l'odio antiebraico rappresenta un grave problema a livello mondiale". Zone particolarmente antiebraiche sarebbero il Medio Oriente e il Nord Africa (76 per cento di antisemitismo) e l'Asia (51 per cento), l'Africa subsahariana al 46 per cento

e l'Europa dell'Est al 49 per cento. Molto meno grave, anche se in ogni modo preoccupante, è la situazione a Occidente, con l'America al 24 per cento, l'Europa Occidentale al 17 per cento, mentre l'Oceania è al 20 per cento anche se il sito di ADL specifica che "un adulto su cinque nutre sentimenti antiebraici". Dalla ricerca sono emersi anche, nella fascia under 35, la convinzione che "gli ebrei sono i colpevoli della maggioranza delle guerre" e il sostegno al terrorismo di Hamas, mentre in Medio Oriente e nel Nord Africa solo il 16 per cento riconosce l'attendibilità storica della Shoah.

Roberto Zadik

## Nasce a Casale Monferrato una piattaforma digitale per la Memoria

**L**a Fondazione Casale Ebraica ETS ha presentato "Raccogliere memoria", una piattaforma digitale, completamente accessibile e gratuita, dedicata al tema della memoria e alla Shoah in Monferrato e destinata principalmente a insegnanti e operatori didattici.

Si tratta di uno strumento utile a raccogliere, trasmettere e stimolare la produzione di contenuti multimediali che, partendo da documenti storici e scientifici, possono trasformarsi in progetti didattici ed educativi. "Raccogliere memoria" non sarà solo un archivio consultabile di queste opere, darà anche suggerimenti e indicazioni per costruire nuovi progetti, con consigli e format di attività dedicate agli studenti di tutte le età. Servirà, dunque, anche a



fare divulgazione, a creare percorsi didattici interattivi e personalizzabili, o a costruire una formazione capillare in rete, sempre con l'obiet-

[in breve]

In Francia arrivano i taxi per ebrei e israeliani

**U**na nuova applicazione di noleggio con conducente sta scuotendo il mercato francese dei trasporti: si tratta di Monite, un servizio "made in Israel" che offre autisti di lingua ebraica a ebrei e ai turisti israeliani. Lanciato lo scorso settembre da tre franco-israeliani residenti a Netanya, il progetto risponde a una crescente domanda di sicurezza, di fronte all'antisemitismo sempre più forte, che spinge molti ebrei francesi a prenotare taxi o Uber con cognomi falsi, per non subire attacchi o aggressioni dai conducenti. Forti del successo ottenuto in Francia, che conta già 10 mila utenti e un centinaio di autisti, i co-fondatori puntano a radicarsi anche in altre metropoli, come a Londra.



## Trento ricorda gli ebrei uccisi per l'accusa di omicidio rituale

NEL 1475 FURONO INGIUSTAMENTE ACCUSATI DI AVERE UCCISO UN BAMBINO CRISTIANO PER IMPASTARE LE MATZOT E POI PERSEGUITATI



**I**n piazza Duomo a Trento, ai piedi della Torre civica, il 27 gennaio, in occasione del Giorno della memoria, alla presenza di tutte le autorità locali è stata scoperta una targa in ricordo della comunità ebraica perseguitata e mandata a morte nel 1475 in seguito all'accusa di aver ucciso un bambino, passato alla storia come il Simonino. L'iniziativa è partita da un gruppo di cittadini e di studiosi che hanno voluto riportare la vicenda all'attenzione della città.

La targa recita: "Nel 1475 alcuni uomini e donne accusati con falso pregiudizio di essere colpevoli della morte di un bambino in questa torre furono sottoposti a tortura affinché confessassero il delitto che non avevano commesso: furono poi condannati a morte dal tribunale della città e su questa piazza crudelmente giustiziati. Solo nel XX secolo la ricerca storica ha permesso di comprendere quanto era davvero accaduto. Trento pose nell'anno 2025, in memoria di quegli uomini

e di quelle donne che avevano in questa città la loro casa e che furono odiati, perseguitati e uccisi in quanto ebrei". La storia di Simonino da Trento,

che venne santificato e intorno al quale si creò un vero e proprio culto celebrato anche in molte opere artistiche, è un tragico esempio dell'accusa infamante di "omicidio rituale" mossa per secoli agli ebrei, che venivano torturati, obbligati a confessare e poi uccisi per "colpe" terribili mai commesse. Per questo, agli ebrei fu vietato con un *cherem* di risiedere nella città fino agli anni '90 del secolo scorso, dopo che si era fatta luce sulla falsità delle accuse, riconosciuta dalla Chiesa.

## Un vino israeliano nella top 100 del 2024



**W**ine Spectator, eminente pubblicazione americana incentrata sul consumo e sulle produzioni a base di uva, ha inserito un vino israeliano nella sua lista dei 100 migliori del 2024. Il White Label Judean Hills 2021 è un prodotto di Flam, azienda vinicola situata nelle Judean Hills vicino a Gerusalemme. La rivista lo ha elogiato per il suo "nucleo pieno di ribes rosso, mora, fiori secchi e sapori di terra polverosa".



## Il processo Eichmann raccontato dal nuovo database dell'Archivio di Stato d'Israele

**I**l celebre processo al criminale nazista Adolf Eichmann, che ne avrebbe decretato la fine per impiccagione, diventa oggetto del nuovo database dell'Archivio di Stato d'Israele. Verrà infatti creato un nuovo imponente contenitore virtuale con oltre trecentotantamila pagine di documentazione che raccontano non solo le varie fasi del giudizio contro il gerarca, ma contengono anche una serie di rarità. Fra queste, la corrispondenza fra il pubblico ministero Gideon Hausner e il primo ministro dell'epoca, David Ben Gurion, e la testimonianza dello scrittore Yehiel Dinur che incontrò Eichmann durante la sua detenzione ad Auschwitz. Il database, facilmente consultabile sul sito dell'Israel State Archive, grazie alle nuove tecnologie permetterà alle famiglie dei sopravvissuti alla Shoah di trovare le storie dei loro cari nelle epoche in cui le hanno scritte. R. Z.

## Una sopravvissuta al Nova rappresenterà Israele all'Eurovision 2025

**Y**uval Raphael è una sopravvissuta al massacro del Nova Festival e la rappresentante di Israele all'Eurovision 2025 a Basilea, dopo aver vinto il concorso canoro "Hakochoch Haba". Durante la finale della gara, Raphael ha cantato "Writing's On The Wall" di Sam Smith e una versione ballata di "Dancing Queen" degli Abba, dedicandola a "tutti gli angeli" che furono assassinati al Nova Festival il 7 ottobre 2023. In quella storica data, era all'evento musicale con i suoi amici quando i terroristi di Hamas hanno fatto irruzione. È sopravvissuta nascondendosi sotto mucchi di cadaveri all'interno di un rifugio antiaereo

a bordo della strada. La cantante ha detto che i terroristi si sono presentati e hanno aperto il fuoco all'interno del rifugio dove si nascondeva, per assicurarsi che tutti fossero morti.



Più di quaranta persone erano stipate nel rifugio e solo 11 ne sono uscite vive. Dopo il massacro compiuto da Hamas, ha parlato della sua esperienza in tutto il mondo, anche al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nell'aprile 2024. "Quando i corpi degli assassinati sono caduti su di noi, ho capito che nascondersi sotto di loro era l'unico modo per sopravvivere all'incubo", ha raccontato.

Ludovica Iacovacci



INTERVISTA AL NUOVO AMBASCIATORE JONATHAN PELED

## “Tra Italia e Israele c'è un rapporto speciale, dobbiamo lavorare insieme contro le fake-news”

Rafforzare la presenza di Israele nell'opinione pubblica, sui media, nella società civile, contrastando la disinformazione. Sviluppare gli scambi e le collaborazioni: turismo, scienza, tecnologia, smart-mobility... “I nostri due Paesi condividono valori e progetti, una vicinanza che va potenziata”. Consigliere di Shimon Peres, parla Jonathan Peled, nuovo ambasciatore israeliano in Italia

di ILARIA MYR 

«**D**obbiamo raggiungere in qualche modo una reciproca comprensione e un accordo, non possiamo continuare a essere in guerra. Questa è l'eredità che mi ha lasciato l'aver lavorato per anni al fianco di Shimon Peres. L'Italia? È nostra amica, e può senza dubbio darci un supporto politico sullo scenario europeo, aiutarci a raccontare le nostre ragioni e la verità».

Sono parole di speranza, chiare e lucide quelle che ci ha concesso il nuovo ambasciatore di Israele in Italia, Jonathan Peled, durante una visita a Milano nella quale ha anche incontrato i responsabili della comunità ebraica (vedi box).

Insediatosi nel settembre 2024 (il suo ruolo comprende anche San Marino), Peled è un diplomatico di lungo corso: è stato portavoce del Ministero degli Esteri e Portavoce dell'Ambasciata israeliana a Washington D.C, ambasciatore di

Israele in El Salvador, in Messico e prima di venire in Italia, ad interim in Australia. Inoltre, è stato Vice Direttore Generale del Ministero degli Esteri e Capo della Divisione America Latina e Caraibi. In precedenza, è stato anche Consigliere politico del Presidente della Knesset e Consigliere politico aggiunto del Ministro degli Esteri Shimon Peres, partecipando ai negoziati di pace israelo-palestinesi seguiti agli Accordi di Pace di Oslo.

*Da quando si è insediato nel ruolo di ambasciatore in Italia, che idea si è fatto della politica italiana e del suo atteggiamento nei confronti di Israele? Quali erano le sue conoscenze del mondo politico italiano e in generale dell'Italia?*

Sono stato molto felice di venire in Italia, che ho scelto rispetto a un'altra destinazione che mi era stata proposta. Ovviamente, mi ero informato sul vostro Paese e il suo mondo politico, ma ho piacevolmente constatato che c'è un rapporto di vera amicizia

fra l'Italia e Israele, e sono rimasto sorpreso nel vedere quanto è vasta la cooperazione fra i due Paesi, in tanti ambiti. Sul fronte politico, abbiamo molti amici, soprattutto nell'attuale coalizione al governo guidata dalla Premier Giorgia Meloni, ma anche in altri partiti e in molte amministrazioni regionali. Penso dunque che ci sia molta affinità e vicinanza fra i due Paesi e questo rende il mio lavoro molto più agevole. Condividiamo numerosi interessi e valori, siamo entrambi paesi mediterranei e c'è molta cooperazione; quindi, per me è un grande momento per essere in Italia. *Che linea pensa di perseguire qui? E che apporto pensa che l'Italia possa dare a Israele?*

Sono convinto che dobbiamo portare più Italia in Israele e più Israele in Italia. L'Italia può senza dubbio darci un supporto politico sullo scenario europeo e può avere un importante coinvolgimento in Medio Oriente, che sia in Libano o nel futuro di Gaza, come partner e sostenitore dello Stato di Israele.

*Come pensa sia giusto fare conoscere all'Italia le mille facce di Israele e le sue ragioni? Quanto è importante fare “hasbarà”?*

Uno dei miei obiettivi principali è rafforzare la nostra presenza nell'opinione pubblica, sui media e social media, ma anche nella società civile, innanzitutto nelle università. Per questo motivo sto studiando l'italiano, in modo da potere comunicare nella vostra lingua, durante le interviste o negli appuntamenti istituzionali: sono infatti convinto che oggi ci sia bisogno di una voce più forte nella stampa pubblica italiana e non si può farlo se non in italiano.

Detto questo, cercherò di dare un maggiore impatto alla nostra presenza qui, per dimostrare che Israele non è solo un alleato, ma anche un partner che può fare molto per l'Italia in molti ambiti: da quello tecnologico a quello scientifico, dalla cooperazione al turismo, ecc..

*Lei però sa meglio di me che quello delle università è oggi un mondo in molti casi ostile a Israele .... Le manifestazioni e le occupazioni anti-Israele non si contano ...*

È sicuramente una grande sfida per noi, ma è un grande problema anche per la società italiana. Quello che stiamo vedendo anche qui in Italia è la connessione fra l'estrema sinistra anarchica e l'antisemitismo, che trasforma normali manifestazioni sui temi più vari in manifestazioni propalestinesi e antisraeliane. Trovo

assurdo che una dimostrazione degli operai di un'industria automobilistica venga dominata da bandiere palestinesi, senza che l'iniziativa abbia alcuna connessione con il conflitto. Questo fenomeno fa però parte del radicalismo e dei comportamenti anarchici, che creano solo danni nella società italiana, con azioni di vandalismo e attacchi fisici alla polizia. E ovviamente anche attacchi alle sinagoghe e agli ebrei. Questa è quindi una responsabilità che, come ambasciatore, condividiamo con le autorità italiane, che stanno facendo un grande lavoro per contenere queste derive violente, e che nulla hanno a che vedere con il sostegno alla causa palestinese.

*Quali sono gli ambiti di collaborazione fra Italia e Israele che vuole potenziare durante il suo mandato?*

Prima di tutto dobbiamo rilanciare il turismo, che sta lentamente riprendendo grazie alla riattivazione di molti voli. Inoltre, dobbiamo consolidare le cooperazioni già in essere, che a causa della guerra hanno perso di vigore e, una volta ripristinate, dobbiamo sfruttare le opportunità per iniziare nuovi scambi. Un

esempio concreto: in occasione delle Olimpiadi invernali del 2026 che si terranno in Lombardia e Veneto, abbiamo numerose opportunità di portare l'expertise israeliana nel settore della tecnologia, della salute, dello sport-tech e della smart mobility. Altre aree in cui possiamo dare il nostro contributo all'Italia sono quello delle energie rinnovabili e quello

dell'acqua, in cui Israele è il più grande esperto mondiale.

Ma ce ne sono anche tante altre in cui l'Italia può essere di supporto a Israele: ad esempio nel settore automotive, in cui voi avete una grande expertise dal punto di vista produttivo, mentre noi abbiamo il know how tecnologico.

*Nella sua carriera diplomatica in giro per il mondo, ha avuto modo di percepire l'antisemitismo? E dopo il 7 ottobre ha percepito una grande differenza?*

Prima di venire in Italia ero in Australia, e in quel periodo ci sono state due guerre fra Israele e Hamas a Gaza, e prima ancora ero in Messico, durante tre operazioni militari: ogni volta ho visto una crescita dell'antisemitismo, ma era nulla in confronto a quello che è successo – e tutt'oggi sta succedendo –



Da sinistra: l'ambasciatore Jonathan Peled con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella; Peled in visita alla Comunità di Milano. Qui sopra: il ritratto ufficiale di insediamento in Italia.



**LASCIA IL SEGNO**  
PER LE FUTURE GENERAZIONI.  
LEGA IL TUO NOME A UN LASCITO  
PER SOSTENERE IL POPOLO DI ISRAELE.

**EVAL AVNERI**  
RESPONSABILE PER L'ITALIA

☎ 329 4958429 ✉ eval@it.khitalia.org

**ANNALISA BONDI**  
UFFICIO DI MILANO

☎ 329 8868579 ✉ annalisa@khitalia.org

[www.khitalia.org/lasciti/](http://www.khitalia.org/lasciti/)

> dopo il 7 ottobre. Da quando sono in Italia, però, non ho percepito, a livello personale, un alto livello di antisemitismo, anche se le comunità ebraiche mi raccontano di una crescita dell'insicurezza rispetto al 'sabato nero'. *Pensa che se la guerra davvero finirà, l'attenzione mediatica a senso unico nei confronti di tutto ciò che fa Israele si placherà? E l'antisemitismo: continuerà a questo ritmo?*



L'antisemitismo è purtroppo un sentimento millenario e sfortunatamente non penso che sparirà mai. Detto questo, ci vorrà del tempo perché parte della copertura mediatica diventi più equilibrata, data la grande disinformazione e le molte fake news che circolano e che incitano all'odio. Dobbiamo quindi continuare a comunicare e a fare conoscere la verità al mondo, che deve capire cosa esattamente sta succedendo: e che non è tutto bianco e nero, che il quadro è estremamente complesso e articolato. Un esempio molto chiaro lo abbiamo avuto guardando le immagini da Gaza, durante la liberazione delle prime tre ragazze ostaggio (*Emily Damari, Romi Gonen e Doron Steinbrecher, liberate il 19 gennaio, ndr*): non era una società civile e pacifica e democratica quella in cui era-

no state prigioniera per 471 giorni, ma una società radicalizzata, terrorista e guidata dall'odio. E francamente non mi è sembrato che le persone che abbiamo visto nelle immagini stesse subendo un genocidio o morendo di fame, come in questi mesi è stato invece continuamente detto... Il mondo deve davvero cominciare a capire che è stato ingannato da continue bugie.

Questo processo però prenderà del tempo. Dobbiamo continuare a lavorare e a portare avanti le nostre ragioni, in difesa della democrazia, della giustizia, del diritto a esistere e per la pace. Il mondo ha bisogno di essere meglio informato e deve capire che oggi è Israele a essere colpito, ma domani sarà l'Europa e anche l'Italia. Credo che molte persone qui l'abbia-

no capito, ma il problema rimane con le nuove generazioni. Non hanno informazioni, e sono incitati dalle fake news, senza avere alcuna connessione con il mondo palestinese e nessuna idea del perché stanno manifestando. Dobbiamo aiutare le persone a capire come stanno realmente le cose.

*Che eredità ha lasciato in lei la sua esperienza con Shimon Peres e la partecipazione agli accordi di Oslo?*

Quella di restare ottimisti. Per me è senza dubbio il messaggio che possiamo raggiungere un futuro migliore con i nostri vicini, rimanere fiduciosi. Forse con la sua visione Shimon Peres è arrivato troppo presto, ma aveva capito che dobbiamo raggiungere in qualche modo una reciproca comprensione e un accordo con i nostri vicini, perché non possiamo continuare a essere in guerra. Abbiamo bisogno di una soluzione politica e diplomatica al conflitto. La speranza è che dopo questa terribile guerra il mondo capisca meglio quali sono le nostre necessità. Questa almeno è l'eredità che Shimon Peres ha lasciato a me. Io non voglio per le future generazioni un futuro di guerra, e per questo dobbiamo trovare una soluzione, meritiamo un po' di quiete, sicurezza e una qualche forma di pace. Può essere anche una "pace fredda", come quelle siglate con l'Egitto e la Giordania, ma pur sempre pace. Siamo vicini e dobbiamo imparare in un qualche modo a vivere insieme.

*Hamas è però ancora vivo e vegeto. Come si deve depotenziare un nemico che inneggia alla distruzione di Israele? Chi se ne deve occupare? Che ruolo hanno gli altri Paesi arabi?*

In realtà non è così vero quello che lei



Da sinistra: l'ambasciatore Jonathan Peled con il Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni; Peled in visita alla Comunità di Milano; le soldatesse israeliane liberate a gennaio.

dice. Hamas è stata seriamente indebolita dalla guerra, non è la stessa organizzazione di prima del 7 ottobre; certo non è scomparso, ma è molto

indebolito. Lo show messo in scena durante le liberazioni degli ostaggi voleva dimostrare che ha ancora il controllo di Gaza, ma già molti palestinesi si stanno rendendo conto che è Hamas il responsabile della devastazione e del disastro che la guerra ha portato. Quello che dobbiamo fare affinché l'organizzazione terroristica non si rinforzi nuovamente è trovare una combinazione regionale di diversi partner, che possono essere gli Usa, l'Europa, gli

Stati del golfo, Arabia Saudita, l'Egitto, ma anche la leadership palestinese che dovrà gestire Gaza: non vogliamo infatti essere noi israeliani a controllare

2 milioni di persone, ma non deve ovviamente essere Hamas. Quindi ora la responsabilità non è solo di Israele, ma della comunità internazionale, perché è giunto il momento di portare una nuova forza che controlli Gaza.

I palestinesi devono vedere che c'è un'alternativa a Hamas.

*Che ruolo pensa possa avere la comunità ebraica di Milano nei confronti di Israele? Quale contributo può dare al lavoro dell'Ambasciata?*

La comunità di Milano e in generale quelle italiane sono per noi fratelli e sorelle, condividiamo gli stessi valori e lo stesso amore per Israele, che è lo Stato per tutti gli ebrei, quindi saremo sempre connessi. Vogliamo che la comunità sappia che abbiamo molto a cuore il suo benessere e la sua sicurezza, che Israele c'è sempre, così come l'Ambasciata sa di avere sostenitori e amici nella comunità italiana. Io qui mi sento a casa, siete i nostri fratelli e sorelle e siamo qui l'uno per l'altro. Israele è l'unico stato ebraico al mondo, 75 anni fa non esisteva uno stato che difendesse gli ebrei, ora Israele anche se sotto attacco è e sarà sempre un porto sicuro per gli ebrei del mondo. 🇮🇱

## LA VISITA ALLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

### «Sono al vostro servizio, per lavorare insieme»

«In questo momento stiamo vivendo tempi difficili, per noi in Israele e per voi qui», ha detto oggi 21 gennaio 2025 il nuovo ambasciatore di Israele in Italia Jonathan Peled, insediatosi a settembre 2024, durante un incontro presso la Comunità Ebraica di Milano. Ad accoglierlo nella Sala Segre della Comunità il presidente Walker Meghnagi, il rabbino capo Rav Alfonso Arbib, il segretario generale Alfonso Sassun, Ilan Boni, vicepresidente della Comunità e Milo Hasbani, vicepresidente UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), oltre a tutti i consiglieri. Presenti anche i responsabili di tutte le organizzazioni ebraiche milanesi. «Per me è veramente un onore essere qui oggi, vedere una comunità viva, con una scuola bellissima e tanti amici - ha detto Peled durante il suo intervento -. Vorrei sapere da voi quali sono i vostri problemi e come possiamo lavorare assieme. Non mi aspettavo un'accoglienza del genere. Sono qui al vostro servizio e spero che possiamo trascorrere dei bellissimi momenti assieme». *Michael Soncin*

Per l'articolo integrale, vedi [www.mosaico-cem.it/comunita/news](http://www.mosaico-cem.it/comunita/news)



Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano  
Email: [panizza@schinasi.it](mailto:panizza@schinasi.it) - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI  
INSURANCE BROKERS



COME SARÀ IL DOPOGUERRA? INTERVISTA A UN ECONOMISTA

## Stop alle speculazioni: quanto costa davvero la ricostruzione di Gaza

Gli esperti internazionali e l'Onu stimano che la ricostruzione della Striscia si aggirerà attorno ai 300 miliardi di shekel, circa 80 miliardi di euro. Ma sono cifre reali e affidabili? «Assolutamente no, perché si basano sui dati forniti da Hamas», spiega Eyal Ofer, esperto dell'economia di Gaza e della sua gestione da parte di Hamas. E fornisce, cifre alla mano, i calcoli più verosimili



di DAVID ZEBULONI

**C**on il discusso annuncio del neo presidente americano Donald Trump circa il suo piano di evacuare i residenti di Gaza e ricostruire la Striscia sotto la protezione degli Stati Uniti, sono cominciate anche le speculazioni riguardo i costi della dibattuta ricostruzione.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha nuovamente colto l'occasione per attaccare Israele, questa volta per i gravi danni causati a Gaza, arrivando persino a dichiarare una cifra immaginaria di ben 100 miliardi di dollari necessari per ripristinare la Striscia. Anche secondo le dichiarazioni del presidente egiziano Al-Sisi, il costo della rico-

struzione della Striscia di Gaza sarà di circa 90 miliardi di dollari. Gli esperti internazionali e i funzionari delle Nazioni Unite, che hanno seguito i negoziati dal loro inizio fino alla fine, hanno stimato che la ricostruzione della Striscia si aggirerà attorno all'enorme cifra di 300 miliardi di shekel, pari a circa 80 miliardi di euro.

«Un tempo, le Nazioni Unite parlavano di una cifra stimata tra i 40 e gli 80 miliardi di dollari per l'intera ricostruzione della Striscia - spiega Eyal Ofer, studioso ed esperto del sistema economico della Striscia di Gaza e della sua gestione da parte di Hamas -. L'organizzazione terroristica a Gaza ha riportato una cifra di 18 miliardi di dollari solo per la rimozione delle macerie delle case

distrutte. Secondo Hamas parliamo infatti di 50 milioni di tonnellate di macerie. È interessante notare che tutti sparano cifre, ma nessuno fa la cosa più semplice e sensata di tutte: un basic file Excel per cercare di stimare quanto pesano effettivamente tutte le macerie da rimuovere e, di conseguenza, quanto costa davvero la ricostruzione della Striscia».

Secondo Ofer, non è possibile fare affidamento sui dati pubblicati dall'organizzazione terroristica. «Dopotutto, queste relazioni sulle macerie non sono serie - sottolinea -. Ci sono edifici che sono completamente distrutti e che devono dunque essere abbattuti e rimossi, e ci sono case che riportano piccoli fori nei muri che non devono essere rimossi e ricostruiti, poiché basta semplicemente tappare i fori e ristrutturare le pareti danneggiate. Al momento, le stime considerano tutte le case come se fossero completamente distrutte. Questo è un errore. Basandomi sulle immagini satellitari che ho analizzato, solo il 20% dei danni necessitano di una totale distruzione, evacuazione e ricostruzione».

L'esperto è convinto che il calcolo sia complesso, ma assolutamente realizzabile. «Bisogna fare un lavoro accurato e verificare quanto pesa mediamente un piano di un edificio di quattro appartamenti a Gaza - continua -. Si tratta di una questione ingegneristica piuttosto semplice. Poi, bisogna fare un altro calcolo, forse più complicato. Bisogna calcolare quanto costa costruire un appartamento nella Striscia. Secondo le mie fonti attuali, parliamo di una cifra di 100.000 dollari al massimo, compresi i materiali e il salario degli operai gazawi». Ofer si lancia dunque in una serie di calcoli. «Secondo la mia stima, mille appartamenti costano 100 milioni di dollari. 10.000 appartamenti costano un miliardo di dollari. 200.000 appartamenti costano 20 miliardi di dollari. Anche se mi sembra esagerato, se prendiamo il costo della rimozione delle macerie dato da Hamas, che è di 18 miliardi di dollari, arriveremo a un totale di 40 miliardi di dollari. Aggiungiamo



Nella pagina accanto: Gaza in macerie (Wikimedia Commons. Naaman Omar/apaimages). In alto: Gaza; camion di aiuti arrivano a Gaza.

il costo delle infrastrutture da ripristinare e forse arriveremo a 60 miliardi di dollari. Queste sono naturalmente solo stime. Non ho ancora abbastanza dati e certamente potrei sbagliarmi, ma istintivamente e razionalmente direi che il costo complessivo della ricostruzione di Gaza è di circa 50 miliardi di dollari. Non di più».

Tuttavia, piuttosto che calcolare il costo della ricostruzione della Striscia, Eyal Ofer ci invita a concentrarci su ciò che, secondo lui, è veramente importante: stabilire una politica israeliana chiara al riguardo. «Credo che la cosa più importante sia che Israele decida cosa è giusto fare riguardo al futuro della Striscia - spiega con tono pragmatico -. A mio avviso, sarebbe giusto che Israele non partecipasse alla ricostruzione di Gaza e ai suoi costi. D'altronde, più la ricostruzione sarà veloce ed efficace, e più Hamas riprenderà il pieno controllo della Striscia, pronto a destabilizzare nuovamente gli equilibri dell'intera regione».

Per quanto riguarda la questione dei dati raccolti e tanto discussi, l'esperto racconta le difficoltà che ha incontrato quando ha iniziato a studiare l'economia di Hamas. «È quasi impossibile essere precisi con i numeri, quando si tratta di Gaza. Soprattutto dopo l'inizio di questa atroce guerra, ma sicuramente anche prima. Ho studiato l'economia di Gaza per anni e persino su una questione semplice e basilare come la popolazione che vi abita, non ho mai trovato un dato preciso. Già molto tempo prima della guerra, c'è chi affermava che ci

sono 2,3 milioni di gazawi e chi credeva che la popolazione fosse composta da 1,8 milioni di persone. Un margine di errore di mezzo milione di persone, pura follia».

Un altro argomento difficile da definire, ma molto importante da affrontare, è il patrimonio attuale dell'organizzazione terroristica a Gaza. «Quasi tutta la ricchezza della Striscia si concentra nelle mani di Hamas - spiega Ofer -. Secondo i miei calcoli, l'organizzazione è persino riuscita a guadagnare durante la guerra. Sappiamo, per esempio, che i piccoli commercianti devono pagare un pizzo a Hamas che va da 20.000 a 50.000 shekel (da 5.000 a 13.000 euro circa) per ogni camion che entra a Gaza».

E questo non include i camion del carburante. «Un camion di carburante contiene una quantità di benzina per un valore di circa 250.000 shekel (67.000 euro). Ora, pensa che ne entrano decine ogni giorno - conclude amaramente l'esperto -. Se calcoliamo che fino all'inizio della tregua sono entrati a Gaza circa 70.000 camion di carburante, possiamo dedurre che Hamas ha guadagnato solo dai pizzi circa due miliardi di shekel (537 milioni di euro).

Inoltre, sappiamo con certezza che parte delle merci che vengono introdotte a Gaza, viene rubata e rivenduta da Hamas. Ciò determina un'entrata di altri due miliardi di shekel. Dunque, secondo i miei calcoli, Hamas ha guadagnato solo durante questo anno e mezzo di guerra oltre 4 miliardi di shekel (1 miliardo di euro)».

### IN BREVE

#### Il Giorno della Memoria sparisce da Google Calendar

**D**iversi utenti americani di Google Calendar si sono lamentati del fatto che la nota applicazione ha rimosso dall'elenco delle sue ricorrenze annuali il Giorno Internazionale della Memoria (27 gennaio) e il Mese dell'Eredità Ebraica Americana (maggio). Queste modifiche fanno parte del nuovo aggiornamento che Google sta installando su molte delle sue app per ridurre i contenuti in materia di diversità, inclusione ed equità di genere per adeguarsi alle direttive dell'amministrazione Trump. Oltre al Giorno della Memoria e al Mese dell'Eredità Ebraica, molte altre ricorrenze culturali ed etniche sono state rimosse dall'app di Google Calendar, tra cui: il Pride Month (giugno), il Black History Month (febbraio), la Giornata Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo (9 agosto) e il Mese del patrimonio ispanico (da metà settembre a metà ottobre).

«Queste modifiche sono state istituite già nel marzo 2024» ha affermato un portavoce di Google alla rivista *The Verge*, in risposta alle critiche ricevute. «Anni fa il team di Calendar ha iniziato ad aggiungere manualmente una serie più estesa di ricorrenze culturali in un gran numero di Paesi del mondo. Durante questo procedimento abbiamo ricevuto feedback sul fatto che mancassero sempre più eventi e ci siamo resi conto che inserire manualmente nel sistema centinaia di celebrazioni in modo coerente a livello globale non è affatto un processo scalabile o sostenibile».

Secondo quanto confermato dal portavoce dell'azienda, il nuovo aggiornamento della versione statunitense di Google Calendar mostrerà soltanto le festività pubbliche e le ricorrenze nazionali che sono elencate a livello globale sul sito [timeanddate.com](https://timeanddate.com)

Pietro Baragiola



CDEC: ESCE IL REPORT ANNUALE DELL'OSSERVATORIO ANTISEMITISMO

## In Italia, l'odio per gli ebrei è ormai legittimo e accettato, specie se legato a Israele

L'impossibilità di frequentare le università o i luoghi pubblici (ad esempio palestre).

Il nascondimento della propria identità. Il clima intimidatorio nelle scuole (se emerge l'appartenenza ebraica). E sul web? Accuse infamanti, puro odio antiggiudaico che utilizza i termini *sionista* e *ashkenazita* per indicare gli ebrei e insultarli. La novità? Prelati, intellettuali e accademici che, accettando la perversione del linguaggio, sdoganano i discorsi d'odio. E guai a chi si oppone (come è accaduto al professor Andrea Atzeni, punito dalla preside del liceo Leonardo di Milano)

di NATHAN GREPPI

Quando, il 29 gennaio 2025, un bambino ebreo di otto anni è stato aggredito a Roma da un rifugiato egiziano, mentre passeggiava con la mamma, con la kippà in testa, non tutte le reazioni sono state di solidarietà nei confronti della vittima: sui social, non sono mancati coloro che hanno cercato di giustificare l'accaduto come una specie di "ritorsione" per la guerra a Gaza. In particolare, sotto un tweet della senatrice di Italia Viva, Raffaella Paita, che denunciava l'accaduto, si sono accumulati diversi commenti di utenti filopalestinesi che giustificavano l'aggressione.

Questo è solo uno dei tanti esempi di come, dopo il 7 ottobre, l'antisemitismo sia sempre più sdoganato e giustificato nel dibattito pubblico, spesso utilizzando la guerra tra Israele e Hamas come foglia di fico. Un clima d'odio confermato anche da dati e statistiche, come emerge dall'ultima relazione annuale su atti e discorsi di odio antisemiti in Italia elaborata dall'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea).

### I DATI DEL 2024

Stando al rapporto, a seguito di 1.384 segnalazioni, sono 877 gli episodi di antisemitismo registrati, di cui 600 riguardano l'antisemitismo in rete

(solo quelli segnalati all'Osservatorio antisemitismo) e 277 sono atti avvenuti nel mondo reale. Questi ultimi sono particolarmente gravi, poiché spesso vanno a ledere dei diritti costituzionali, come l'impossibilità, per ebrei e/o israeliani, di frequentare le università oppure il fatto di dover cambiare scuola o comunque essere costretti a nascondere la propria identità. "Il clima intimidatorio creato dagli 'antisionisti' (si pensi agli inviti di estremisti a 'segnare le case degli agenti sionisti') di varia matrice ha reso problematico frequentare anche vari luoghi di aggregazione (ad esempio le palestre) - si legge -. Anche i periodici delle Comunità ebraiche (es. *Bet Magazine*, *Shalom*, *Pagine ebraiche*) vengono ora distri-

buiti nascondendo la testata per evitare reazioni ostili".

Il documento è introdotto da un quadro sociologico del contesto italiano con dati statistici sulla percezione di sicurezza e benessere della popolazione; una cornice necessaria a contestualizzare l'antisemitismo, che tiene conto anche delle conseguenze del conflitto in Medio Oriente.

Viene messo anche l'accento sulla comune degenerazione dei linguaggi e un uso distorto dei termini. "Si pensi al fatto che 'sionismo' ha perso il suo significato originale di Risorgimento ebraico per assumere quello di 'colonialismo e razzismo' mutuato dalla propaganda sovietica ed islamista - continua il documento. Il livello di aggressività è cresciuto

anche poiché si è ampliata l'accettazione sociale per l'antisemitismo legato ad Israele: se i 'sionisti' sono uguali/peggio dei nazisti combatterli è democratico, lecito e addirittura auspicabile, e gli antisionisti spesso si atteggiano a 'nuovi partigiani'.

Dopo il 7 ottobre, il 25 aprile Festa della Liberazione ha frequentemente assunto il volto di un antisionismo violento oltre che distortivo della verità storica, tale da rendere difficile o addirittura impossibile per membri di comunità ebraiche il prendervi parte".

Come spiega a *Bet Magazine* Stefano Gatti, ricercatore presso l'Osservatorio Antisemitismo, "uno dei principali cambiamenti rispetto agli altri anni è proprio l'accettazione e lo sdoganamento di discorsi d'odio da parte delle élite. Basti pensare a certe dichiarazioni di alti prelati, che hanno riesumato i classici stereotipi dell'antigiudaismo cristiano, o alla pavidità di sindaci e rettori universitari di fronte alle azioni dei collettivi pro-Palestina".

Per quanto riguarda l'antisemitismo online, la ricerca fa emergere 600 casi, ma sono solo quelli segnalati all'Osservatorio Antisemitismo dagli utenti e analizzati. L'Osservatorio monitora e processa direttamente

durante l'anno un numero infinitamente maggiore di post ed episodi di antisemitismo in rete. Nel 2024 ne ha analizzati direttamente circa 4mila. L'antisemitismo in rete non è quantificabile in termini numerici, operazione che nessun istituto di ricerca persegue poiché priva di fondamento scientifico (infatti i post vengono continuamente riprodotti e rimbalzati, molti vengono rimossi direttamente dalle piattaforme social).

### TERMINI E BERSAGLI

725 episodi degli 877 casi totali di antisemitismo coinvolgono ebrei e/o enti ebraici indefiniti, descritti sulla base del più vetusto e arcaico catalogo di pregiudizi giudeofobici: ebrei

crudeli, sanguinari, razzisti, ricchi, astuti, tirchi, tendenti al dominio e alle cospirazioni. Ecco alcuni dei vocaboli più utilizzati per indicare gli ebrei: *sionisti*, *nazi-sionisti*, *sionazisti*, *giudeonazisti*, *nazisti ebrei*, *sionisti suprematisti*

*ebrei*, *ashkenaziti*, *kazari*, *talmudisti*, *cabalisti*, *nasoni*, *massoni*, *Illuminati*, *Shlomo*, *saponette*, *saponi*. Sionista (con molteplici variazioni lessicali: *nazi-sionista*, *sionazi*, *sionisti suprematisti*, etc.) è il termine maggiormente usato per identificare gli ebrei, evita l'accusa di antisemitismo e conferisce ai pregiudizi afflitti democratici e anti-razzisti.

Al "sionista" è possibile attribuire senza remore le accuse più tetre dell'archivio antiggiudaico (odio verso il genere umano, esclusivismo, assassinio e cannibalismo rituale, deicidio, etc.), come fa anche una giornalista sul suo profilo Facebook: "Le notizie che arrivano da Gaza sono una collezione di orrori. Corpi sventrati con organi sot-

tratti, una pratica che Israele adopera da decenni sui cadaveri palestinesi". Frequente anche l'uso dell'appellativo "*ashkenazita*" per indicare gli ebrei, al fine di demonizzarli secondo i consueti canoni narrativi (razzisti, esclusivisti, tendenti alla violenza, vittimisti, etc.) evitando, come per l'uso del termine sionista, l'accusa di antisemitismo:

"Non nutro ostilità verso gli ebrei ma solo contro i falsi ebrei ashkenaziti odiati dagli stessi ebrei", è una frase riportata e ricorrente. L'impiego in chiave

complotista-antisemita del termine *ashkenazita* ha le sue radici nell'ideologia dell'estrema destra "rosso-bruna" e in quella cospirativista, che forzano in chiave esoterica i contenuti del libro di Arthur Koestler, *La tredicesima tribù. Storia dei Kazari dal Medioevo all'Olocausto ebraico* (UTET, 2004). Sionista ed *ashkenazita* nelle loro molteplici variazioni lessicali, vengono utilizzati in modo trasversale (dalla destra, sinistra, islamisti, complottisti, wokeisti, etc.) sia da chi si dichiara (talvolta "orgo-



Da sinistra: graffiti con gravi minacce rivolte agli ebrei; studenti antisionisti nelle Università italiane (wikicommons).

glosamente") antisemita, come da coloro che preferiscono la definizione antisionista.

Sono 152 i casi che riguardano individui ebrei (o ritenuti tali) e/o enti ebraici (o ritenuti tali), anch'essi stereotipati e demonizzati secondo consolidate generalizzazioni negative. >

> Le vittime principali continuano ad essere figure pubbliche spesso al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione. Queste persone sono oggetto di attacchi antisemiti indipendentemente da ciò che fanno; l'esempio paradigmatico è quello della Senatrice Liliana Segre, sempre travolta da invettive di peculiare virulenza anche quando non proferisce verbo, basta la sua presenza. I principali target (presi di mira più volte), oltre alla Segre, sono: i giornalisti David Parenzo e Maurizio Molinari, il consigliere comunale di Milano Daniele Nahum e l'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane).

#### PASSARE AL CONTRATTACCO

Al termine del report, vengono indicate anche una serie di attività svoltesi nel 2024 per contrastare l'odio e i pregiudizi. Oltre ai seminari organizzati da enti come il CDEC e l'Associazione Figli della Shoah, è segnalata l'Associazione Setteottobre, nata nel 2023 subito dopo il "sabato nero", che nel 2024 ha organizzato varie manifestazioni e incontri pubblici, oltre a pubblicare una ricerca sulla normalizzazione del 7 ottobre nel dibattito pubblico. Inoltre, nel corso del 2024, il Coordinatore per la lotta contro l'antisemitismo Pasquale Angelosanto ha convocato un tavolo permanente per la realizzazione della nuova Strategia nazionale. All'inizio del 2025 la bozza finale è stata consegnata alla Presidenza del Consiglio.

#### QUALI I LIBRI PER CAPIRE

È stata anche redatta una bibliografia di libri utili per capire il fenomeno dell'antisemitismo, sia in relazione al contesto post-7 ottobre che da una prospettiva storica di lungo periodo: tra questi, si segnalano *La nuova caccia all'ebreo* di Pierluigi Battista (Liberilibri), *Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia* di Gadi Luzzatto Voghera (Bollati Boringhieri), *Il nuovo antisemitismo: Interventi 1969-1978* di Jean Améry (Bollati Boringhieri) e *Il nemico ideale* di Nathania Zevi (Rai Libri).

#### [La domanda scomoda]

### Perché i media occidentali enfatizzano alcuni fatti e ne tacciono altri? Si sveglieranno mai da questa visione distorta?

**P**eggio della disinformazione è la non-informazione. *Silenzio* è la parola adatta a molte testate italiane. Ci sono eventi che i media ignorano indipendentemente dalla posizione politica della testata. Un esempio particolarmente grave: gli ostaggi israeliani, non massacrati subito da Hamas, sono rimasti per quindici lunghi mesi in condizioni allucinanti, senza che la Croce Rossa Internazionale sia mai andata a visitarli una volta. In compenso si è presa il suo momento di gloria durante le liberazioni di alcuni, prendendo parte al vergognoso show della finta vittoria di Hamas. La maggior parte delle testate non ha notato l'assenza della Croce Rossa, tranne Maurizio Molinari al *TG2 Post*.

C'è un altro prigioniero di cui non si preoccupa né la Croce Rossa né i maggiori quotidiani: lo scrittore algerino Bouallem Sansal. In Algeria lo hanno arrestato con un pretesto che non regge, in realtà è in galera per aver scritto che l'islamismo è il totalitarismo più pericoloso al giorno d'oggi. In Italia non se ne scrive quasi mai, non fa notizia, tranne qualche sperduta pagina culturale.

Altra guerra, altri silenzi. Putin sta continuando a uccidere i suoi uomini come carne da macello, ora manda al massacro anche gli alleati nordcoreani. Le perdite del contingente della Corea del Nord sono talmente pesanti che è stato ritirato dalla prima linea. Morti di cui non si parla: da noi passa l'idea che solo gli ucraini subiscano perdite e che siano destinati a essere sconfitti.

L'amico e sodale di Putin, il presidente turco Erdogan, dopo aver preso il controllo della Siria, attraverso i suoi alleati, adesso si accanisce contro i suoi veri nemici: i curdi, che hanno



DI ANGELO PEZZANA

combattuto per tutti noi contro l'Isis, ma i quotidiani, salvo poche eccezioni, non ne parlano.

Non solo vicende lontane dalle nostre città. Riguardano anche noi europei. In Svezia, Salwan Momika, un rifugiato iracheno, è stato assassinato. La sua colpa? Blasfemia, aveva bruciato due copie del Corano. Per questo era stato condannato a morte. In Svezia, non in Pakistan. Sui quotidiani italiani si ignora volutamente il pericolo della radicalizzazione islamica in Europa. Dietro l'uccisione di Momika c'è certamente la mano dell'Iran che aveva emesso la fatwa sulla sua testa. L'Iran è il pericolo terrorista numero uno. E lo ha detto anche un islamico stesso, il principe saudita

Mohammed Bin Salman, che ha paragonato il regime di Khamenei a quello di Hitler: stesso fanatismo, stesse mire egemoniche sui paesi vicini. Ma in Italia l'Iran è ancora un tema tabù, un paese rispettato da tutti i

grandi quotidiani.

Chi controlla il passato, controlla il presente, diceva lo scrittore George Orwell. Dietro la visione del mondo distorta, dove si tacciono certi eventi e se ne enfatizzano altri, c'è una visione della storia ben precisa.

Anche per questo recente Giorno della Memoria 2025, abbiamo visto l'Anpi che esige il monopolio della narrativa sulla Shoah, per raccontare ai ragazzi la storia dell'Olocausto. E per continuare a celebrare gli ebrei uccisi dai nazifascisti, mentre demonizza quelli vivi che combattono in una guerra per la sopravvivenza di Israele. Il risveglio della Casa Bianca risveglierà anche le democrazie?

In alto: Salwan Momika, ucciso in Svezia dopo la fatwa emessa dall'Iran contro di lui, per aver bruciato una copia del Corano (foto: wikicommons)

Domenica 9 marzo 2025

/ ore 11.00

Sinagoga Centrale di Milano

/ via della Guastalla 19

/ Sala Jarach

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DELLA

## Rassegna Mensile di Israel

appena pubblicato

in memoria di **rav Giuseppe Laras z.l.**

curato da Gianfranco Di Segni, Angelo Piattelli e Amedeo Spagnoletto



#### Saluti istituzionali

**Walker Meghnagi**, Presidente Comunità ebraica di Milano  
**rav Alfonso Arbib**, rabbino Capo Comunità ebraica di Milano

#### Relatori

**rav Luciano Caro**, rabbino Capo di Ferrara  
**rav David Sciunnach**, av bet din del Centro-Nord

**Mons. Pier Francesco Fumagalli**, Dottore Emerito della Biblioteca Ambrosiana

**Guido Borella**, Presidente della Fondazione Maimonide  
*Ricordi di allievi e collaboratori e del pubblico*  
Saranno presenti alcuni dei curatori e autori del volume

Introduce e modera **Fiona Diwan**

ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

DOMENICA 9 MARZO 2025 | ORE 17.00

ID riunione: 823 6179 9294 - Codice d'accesso: 047967

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DANIEL SHER

## La salita di Ruben

A cura di  
**Samuele Rocca**  
e **Paolo Salom**

Con la  
partecipazione  
dell'Autore.



lasalitadiruben.it



di DAVID ZEBULONI

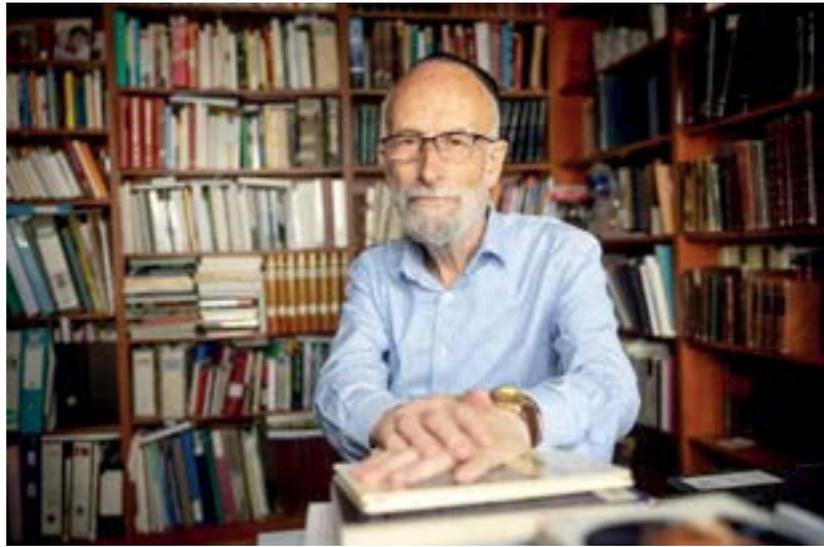
Ogni volta che Rav Daniel Epstein scende in piazza, tutti i manifestanti di fermano un istante a guardarlo. Un uomo anziano, elegante, distinto e, soprattutto, vestito da rabbino. Così non in linea con ciò che avviene per le strade di Tel Aviv. Eppure lui è lì, sempre. Non manca mai. Era lì prima del 7 ottobre, quando migliaia di israeliani manifestavano contro la riforma giudiziaria del governo Netanyahu, ed è lì ancora oggi, a manifestare con le famiglie degli ostaggi contro la leadership del medesimo governo circa la sua gestione della guerra.

Rav Epstein è tutto ciò che non ci aspetteremmo da un rabbino: militante politico e filosofo ossessionato dall'etica, nonché discepolo del leggendario Emmanuel Lévinas e suo traduttore in lingua ebraica. Una guida spirituale che non ha paura di sporcarsi le mani con faccende che non hanno nulla a che vedere con la spiritualità.

Nato in Francia e trasferitosi in Israele, Rav Epstein parla ancora con un inconfondibile accento francese. Pronuncia con voce dolce e mite frasi estremamente dure, specie contro la classe rabbinica di cui fa parte. In un'intervista esclusiva, ora ripercorre le tappe cruciali della sua vita. Quelle che l'hanno condotto ad essere il personaggio controverso e singolare che è oggi. Un uomo che non teme il dibattito, ma che auspica sempre il dialogo. Secondo lui, l'unica vera cura capace di metterci in salvo. In primis, da noi stessi.

**Rav Epstein, in quale realtà nasce e cresce un filosofo?**

Personalmente, io sono cresciuto in una realtà estremamente ebraica. I miei genitori si sono conosciuti e innamorati in Francia, dove mia madre era fuggita dalla Germania e mio padre dalla Russia. I miei nonni sono stati assassinati ad Auschwitz. Io sono nato nel mezzo di questi due poli: il bene assoluto, quello dei miei



INTERVISTA ESCLUSIVA A RAV DANIEL EPSTEIN

## «L'ebraismo è etica. Anche un Rav deve 'sporcarsi le mani' con l'attualità»

Filosofo, studioso, militante politico e rabbino ossessionato dall'Etica, rav Epstein è stato discepolo di Emmanuel Lévinas e suo traduttore in lingua ebraica. Una figura leggendaria, con un seguito trasversale ed eclettico, né di destra né di sinistra. Presenza immancabile nelle manifestazioni di piazza per la liberazione degli ostaggi e contro la Riforma giudiziaria. La sua convinzione: "Dietro a ogni ebreo c'è sempre un essere umano. Etico"

genitori, e il male assoluto, quello di chi voleva sterminarli.

**Dio l'ha scoperto da solo o l'ha succhiato insieme al primo latte materno?** I valori principali dell'ebraismo mi sono stati trasmessi dai miei genitori. La mia mamma accendeva le candele il venerdì sera. Il mio papà non mangiava il pane di Pesach. Tuttavia, la mia vera formazione ebraica è avvenuta in modo solitario. Ho avuto la fortuna di crescere, fino all'età di undici anni, in un villaggio lontano da ogni comunità ebraica francese. Ciò mi ha insegnato a non dare per scontato il mio ebraismo. Sin da subito ho dovuto esplorare la mia fede da solo. Una volta compiuti undici anni, mio padre mi mandò a studiare alla scuola

ebraica di Strasburgo. Lì, ho veramente scoperto Dio.

**Quali erano le sue influenze intellettuali e spirituali?**

Primo fra tutti, il mio maestro, Emmanuel Lévinas. Lo conobbi durante gli anni dell'università, attraverso i suoi libri. Lo incontrai invece per la prima volta in Israele, per puro caso. Avevo venticinque anni, mi ero appena sposato e trasferito con mia moglie a Gerusalemme. Camminavo per le vie della città, quando sentii parlare in francese. Mi voltai e lo riconobbi immediatamente. Era Lévinas. Lui si mostrò molto sorpreso di incontrare uno studente di filosofia francese in quel luogo. Lo invitai a cena da noi, a casa nostra.

Lui accettò. Mangiammo, bevemmo, parlammo a lungo. Infine lui mi invitò a una sua conferenza. Ero molto emozionato, ovviamente accettai. Erano quattro anni ormai che studiavo filosofia, ero convinto di essere piuttosto ferrato in materia. Quando lo ascoltavi parlare in aula, non capii assolutamente nulla di ciò che stava dicendo. L'unica cosa che capii, è che volevo capire. Che volevo continuare a studiare per riuscire a capire a fondo il mio nuovo maestro.

**Oggi crede di riuscire a capirlo davvero?**

Oggi tutti credono di capirlo, e si sbagliano. È estremamente difficile capire Lévinas. Pertanto, il mio impegno in questa fase della vita è diventato quello di semplificare il suo pensiero e renderlo accessibile a tutti. Voglio riuscire a tradurlo in modo tale che chiunque possa godere delle sue riflessioni così illuminanti.

**Qual è il ricordo più intenso che ha di lui?**

Ricordo che una volta si interessò ai miei studi. Mi chiese di raccontargli tutto ciò che potevo sulle mie letture. Io avevo già deciso di voler diventare rabbino, in quel periodo studiavo in yeshivà e gli elencaii tutte le classi di Torah che frequentavo. Lui ascoltò, mi guardò attentamente. Infine sorrise e mi chiese: "Basta così?". Capii immediatamente cosa mi stesse dicendo. Mi stava domandando che fine avessero fatto i miei studi di filosofia. Quel sorriso di rimprovero mi accompagna ancora oggi. Nonostante il mio ruolo di rabbino, non devo mai dimenticare la filosofia.

**Lévinas era a sua volta discepolo diretto di Monsieur Chouchani, una delle figure più affascinanti e misteriose dell'ebraismo moderno. Pochissimi sono gli eletti che hanno potuto incontrarlo e studiare con lui. Lévinas le ha mai raccontato dei loro incontri?**

Devo essere sincero: non mi sono mai interessato a questo personaggio misterioso. Ho molte perplessità circa la figura di Chouchani. Credo e temo che in questo caso la leggenda abbia superato la persona. Lévinas, come gli altri pochi eletti che l'hanno



Da sinistra: Rav Daniel Epstein; una manifestazione con le famiglie dei rapiti (foto Charlie Summers/Times of Israel).

conosciuto, ha sempre parlato delle capacità intellettive di Chouchani, così formidabili e fuori dal comune, ma a me non interessano le capacità intellettive. A me non interessa il talento. A me interessa l'uomo dietro il talento. Oltretutto, i suoi pochi discepoli non hanno mai saputo spiegare quale fosse davvero il pensiero di Chouchani. C'è sempre molta confusione circa i suoi insegnamenti, motivo in più per il quale suscita in me ancora meno interesse.

**Come le ha ricordato il suo maestro Lévinas, lei non è solo un rabbino, ma anche un filosofo. Quanto è distante il mondo dell'ebraismo da quello della filosofia?**

Dipende di quale ebraismo e di quale filosofia parli. D'altronde, questi sono due mondi estremamente complicati. Dunque, non ogni forma filosofica può abbracciare l'ebraismo e non ogni forma di ebraismo può abbracciare la filosofia. Nel mio caso, che faccio sempre riferimento ad un ebraismo etico e a una filosofia etica, questi due mondi si incontrano eccome. Anzi, si arricchiscono a vicenda.

**In effetti, a differenza di Rav Steinsaltz, che ha sempre detto di non poter riassumere l'ebraismo in una sola parola, lei non si è mai posto alcuno scrupolo a definire l'ebraismo un richiamo all'etica. Ancor prima di essere halachà o mistica, per lei la fede è semplice etica.**

Ciò che ho imparato da Nietzsche è che dietro il filosofo c'è sempre un uomo. Ecco, anche dietro l'ebreo c'è e deve esserci sempre un uomo. Un uomo inteso come un essere umano. Etico. Questi sono i valori umani e umanisti sui quali sono cresciuto, che mi sono stati trasmessi dai miei genitori. Ancora oggi sono convinto che non vi sia niente di più importante di rispettare il prossimo.

**È riuscito a confondermi Rav Epstein. Ho sempre pensato che chi vive e agisce secondo l'halachà è per definizione un essere etico. Non è forse così?**

Non esiste un essere etico per definizione. L'etica è una scelta quotidiana, non il frutto di un'esistenza vissuta secondo un manuale. Oggi ci sono fior fior di rabbini che rispettano

ogni singola regola imposta dall'halachà, ma che tacciono di fronte al naufragio etico al quale stiamo assistendo. Dove sono questi rabbini? Dove sono questi uomini dell'halachà? Perché non si alzano e protestano? Perché agiscono secondo

ciò che dice loro la mente e non secondo ciò che dice loro il cuore?

**Il suo non rischia di sembrare un manifesto politico?**

Ma certamente. Ogni forma di interesse e di preoccupazione per il prossimo è politica. Se osservando la società nella quale vivo riconosco una forma di malessere o di ingiustizia, come posso stare in silenzio

## IN BREVE

## Il 56% degli ebrei americani ha cambiato i propri stili di vita, dopo il 7 ottobre

Secondo un sondaggio dell'American Jewish Committee e pubblicato a metà febbraio, la maggior parte degli ebrei americani adulti sta modificando il proprio comportamento a causa dei timori di antisemitismo. Alla fine del 2024, circa il 56% degli intervistati ha dichiarato di aver modificato il proprio comportamento nei 12 mesi precedenti. Alcuni hanno dichiarato di aver evitato di indossare abiti o di esporre oggetti che possono identificarli come ebrei, come le stelle di David; di aver scelto di non pubblicare sui social contenuti che potessero rivelare la loro identità ebraica o il loro punto di vista su questioni ebraiche; o di essere rimasti lontani da certi luoghi a causa di preoccupazioni per la loro sicurezza in quanto ebrei. L'AJC ha dichiarato che l'indagine è stata progettata per capire come gli ebrei americani abbiano vissuto l'antisemitismo nell'anno successivo allo scoppio della guerra a Gaza. I risultati sono in gran parte allineati con quelli di altre indagini. "L'antisemitismo ha raggiunto un punto di svolta in America, minacciando le libertà degli ebrei americani e gettando un'ombra inquietante sulla nostra società", ha dichiarato il direttore generale dell'AJC Ted Deutch in un comunicato. "Questo è un momento in cui i leader di tutti gli Stati Uniti devono agire ora per proteggere gli ebrei - e l'America - dall'aumento dell'antisemitismo". L'indagine è stata condotta nei mesi di ottobre e novembre tramite un questionario telefonico e online con 1.732 partecipanti, rappresentativi di tutti gli ebrei americani adulti, con un margine di errore del 3,3%. Circa un terzo degli intervistati ha dichiarato di essere stato bersaglio dell'antisemitismo nei 12 mesi precedenti. Il 78% delle persone prese di mira ha dichiarato di non aver denunciato l'accaduto.

> a guardare? Ciò mi renderebbe un irresponsabile. Dunque, non adempirei al mio ruolo di rabbino.

*Non crede che un rabbino debba essere super partes? Superiore a ogni questione di matrice politica? Non teme che "sporcadosi le mani" con l'attualità, perda la sua autorità e credibilità di guida spirituale?*

Cosa valgono i miei insegnamenti se sono solo teoretici? Nulla. Assolutamente nulla.

*In pratica, dunque, lei si definisce un uomo di politica?*

Direi di no. Io non agisco per conto di un partito. Il mio, più che essere un coinvolgimento politico, è in realtà un coinvolgimento sociale.

*Non teme che un ebraismo militante possa perdere della sua innocenza? Della sua ingenuità? Della sua purezza e nobiltà di spirito?*

Certo che lo temo. Lo temo moltissimo, ma temo ancora di più un ebraismo passivo, inerme di fronte a questioni cruciali circa la nostra stessa esistenza.

Viviamo d'altronde in una realtà imperfetta: se non agiamo per paura di sporcarci le mani, verremo meno alla nostra responsabilità di essere umani. Non possiamo astenerci, sottrarci alla realtà solo perché è complessa e potenzialmente immorale. Pensa alla guerra che sta combattendo Israele. Ecco, la guerra è per definizione una scelta sbagliata e immorale, eppure talvolta è necessaria per sopravvivere. Se non ci poniamo queste domande, domande difficili e persino politiche, non potremmo mai trovare il sentiero giusto tra ciò che è ideale e ciò che è reale.

*Esiste una risposta a ogni domanda?* L'ebraismo è una religione che pone più domande di quante risposte decida di dare, e va benissimo così. Non bisogna avere paura di porre domande. Di cercare il dibattito. Nell'ebraismo non esiste una figura come il Papa, superiore a tutte le altre. Che determina da solo cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. No, nel Talmud non si fa altro che discutere, dibattere su questioni complesse.



Nel Talmud la maggioranza non ha necessariamente ragione. Anzi. La minoranza viene sempre citata e, talvolta, è proprio lei ad aver ragione. Solo tramite il dibattito si può arrivare alla verità. Solo ponendo domande si possono ottenere delle risposte. *Prima ha citato un naufragio etico al quale stiamo assistendo. Quale crede che sia la cura per questo male?*

Ancora una volta, il dialogo. Le parole possono cambiare la realtà e salvarci da ogni male.

*Rav Epstein, prima del 7 ottobre è sceso in piazza per manifestare contro la riforma giudiziaria del governo. Dopo il 7 ottobre si è unito alle famiglie degli ostaggi per manifestare contro la gestione della guerra da parte del governo. In quanto rabbino, non crede che la preghiera potesse essere forse più efficace?*

Esiste un patto tra l'uomo e Dio ed esiste un patto tra l'uomo e l'uomo. Non possiamo fare un passo indietro e aspettare che Dio ci salvi sempre. A volte, tocca a noi il compito di salvare noi stessi. La responsabilità circa il nostro destino non è solo nelle mani di Dio, ma è in primis nelle nostre mani.

*In questo ultimo anno e mezzo, in piazza, ha incontrato molte persone che soffrono. Molte mamme che aspettano di riabbracciare i loro figli rapiti e tenuti nei tunnel del terrore di Hamas. Cos'ha detto per dar loro forza e speranza?*

Prima ancora di dire qualcosa, bisogna esserci. La sola presenza funge da sostegno. Trasmettere solidarietà, è trasmettere fede. La fede non si trasmette a parole, ma nel palmo di una mano tesa. Di un cuore aperto, pronto all'ascolto. A volte bisogna esserci, e basta. ☺

[voci dal lontano occidente]

## Gaza come Dubai? La proposta provocatoria di Trump scoperchia decenni di bugie sulla volontà dei palestinesi di avere uno Stato. E costringe il mondo arabo a venire allo scoperto

Mai visto l'Occidente così fuori di sé. È bastato che il presidente Trump si mettesse all'opera sulla soluzione del conflitto a Gaza per scatenare una parata di reazioni indignate. Proviamo dunque a fare un po' di ordine. Quali sono i problemi ora nella Striscia? Primo, è in gran parte distrutta - non completamente, si badi bene - e comunque disseminata di ordigni inesplosi, di case minate da Hamas, di tunnel e altri depositi di armi e strumenti di guerra dei terroristi. Secondo, la popolazione civile per i motivi suddetti non ha un posto cui ritornare e, possibilmente, riflettere sulla decisione di attaccare Israele presa dalla leadership. Terzo, l'economia locale è ormai inesistente, senza speranza di riprendersi a breve.

di PAOLO SALOM

La soluzione più pragmatica è quella di offrire alla popolazione un luogo dove rifarsi un'esistenza degna di questo nome, ripulire e ricostruire la devastazione e poi, per chi lo vuole, immaginare un ritorno. È evidente che questa opzione non può che essere subordinata all'accettazione di Israele, al rispetto del diritto alla vita di tutti gli israeliani - non importa di che religione - e all'impegno a non collaborare mai più alla preparazione di un conflitto atroce come quello che, il 7 ottobre 2023, è stato scatenato da Hamas.

Questo è quanto affermato da Donald Trump. Dov'è lo scandalo? Eppure tutti si sono stracciati le vesti nel lontano Occidente. C'è chi ha parlato di "pulizia etnica", di "annessione coatta" della Palestina, alcune voci hanno messo in chiaro che "quella è la nostra casa e non la lasceremo mai". Qui dovremmo chiedere lumi noi per primi: ma come, si offre una destinazione sicura a chi ha perso tutto, in attesa di un rientro, e non va bene? Come mai non è stato sollevato lo stesso scandalo per i dieci milioni di



siriani fuggiti dalla guerra civile? Oltre un milione sono stati accolti in Germania: dov'è il dilemma? Inoltre, anche prima della guerra voluta da Hamas si diceva che "Gaza è una prigione a cielo aperto". Ora che si

aprono le porte non è più così? O i "prigionieri" devono rimanere in cella, per di più senza nemmeno più pareti e tetto?

Infine, gli arabi palestinesi dicono che quella è la loro "casa" e dunque non vogliono abbandonarla: ma non erano considerati tutti profughi tanto da avere ancora bisogno di un'agenzia apposita (l'Unrwa) per le necessità primarie in attesa di una sistemazione? È evidente che tutte queste posizioni non sono - nella loro contraddittorietà - che un paravento, da decenni, per occultare al pubblico del lontano Occidente la verità: a loro interessa soltanto una cosa, distruggere lo Stato degli ebrei. Gaza, Territori (Giudea e Samaria) non sono nel loro obiettivo di indipendenza, non lo sono mai stati. Lo dimostra il fatto che, quando erano in mani arabe, ovvero dal 1948 al 1967, nessuno si è mai preoccupato di mettere le fondamenta per uno Stato autonomo.

Insomma, fino a quando potremo andare avanti con questa ipocrisia? Con questa formula salva faccia di "due Stati per due popoli"? Trump, con una proposta semplice e logica, ha scoperchiato decenni di menzogne e falsità e ha costretto tutti con le spalle al muro. Senza nemmeno il bisogno di minacciare, come il suo predecessore Biden (ma solo con Israele) aveva l'abitudine di fare, pur di piegare la realtà alle presunte necessità stabilite dalla Comunità internazionale. Ora i palestinesi avranno l'opportu-

rità di scegliere: vogliono continuare il loro percorso di odio e distruzione, di volontà omicida contro Israele? Perché se è questo che vogliono, allora il loro destino sarà sempre quello di vivere nella miseria, sballottati da un campo all'altro, senza diritti e senza dignità. Oppure possono trovare il coraggio di accettare la realtà dei fatti: ovvero di vivere in accordo accanto allo Stato degli ebrei, che, peraltro, sarebbe un ottimo volano per la loro stessa economia. Siamo a un bivio: pace o guerra; costruire una nuova Dubai in riva al Mediterraneo oppure nuovi tunnel che saranno regolarmente (e giustamente) distrutti.

Quanto alle anime belle del lontano Occidente, anche loro dovranno accettare una semplice verità: gli ebrei non si fanno più massacrare, né sono disposti a rinunciare al loro diritto naturale a essere un popolo sovrano, nella propria terra ancestrale. Questo



è il significato di una semplice espressione: Am Israel Chai.

P.S. C'è anche la possibilità che Trump abbia fatto quelle dichiarazioni roboanti avendo altro in mente: insomma, da astuto uomo d'affari, alza un polverone per poi ottenere un obiettivo differente. Restiamo in attesa che la nebbia si diradi.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)



PER LA PRIMA VOLTA RESA PUBBLICA LA CORRISPONDENZA TEDESCA DELLO SCRITTORE

## Ich bin Primo Levi, a stretto giro di posta

di MICHAEL SONCIN 

**F**iumi d'inchiostro che scorrono attraversando quasi mezzo secolo di storia europea, una piena da cui vediamo emergere documenti esclusivi, in gran parte inediti: dai messaggi scarabocchiati su foglietti improvvisati a inappuntabili lettere scritte a macchina su carta intestata.

### UN'AMPIA DISCUSSIONE "GERMANOFONA" SULLA SHOAH

Per la prima volta, con la mostra a Torino *Giro di Posta. Primo Levi, le Germanie, l'Europa* vengono rivelate pubblicamente le corrispondenze private del grandissimo scrittore torinese. La folta rete di carteggi investe prevalentemente, ma non solo, gli interlocutori tedeschi e germanofoni di Levi. Il motore pulsante della discussione, che deriva da questo scambio di parole, riguarda il tema della Shoah e il suo posto dentro un'Europa da ricostruire dopo la guerra, un'Europa che poco dopo si troverà con una Germania spaccata in due. Su Auschwitz, Primo Levi non ha mai smesso di indagare. Ma con chi si scriveva Levi? Un numero di interlocutori vasto e variegato. Ci sono i lettori comuni, scrittori, ex compagni del lager, addirittura non manca chi, nel campo di concentramento, si trovava "dall'altra

parte". Va detto che i corrispondenti da cui era particolarmente attratto Levi erano quelli più lontani per geografia o mentalità.

*Se questo è un uomo* è il libro che innescherà le sue corrispondenze tedesche. A tal proposito, dobbiamo pensare che i fatti descritti sono avvenuti in lingua tedesca e per opera dei loro *nativi parlanti*. Perciò quel titolo, che sembra una domanda, è a loro in particolare che deve arrivare, per avere, più che una mera risposta, uno scambio di idee, un'attiva riflessione sulla memoria dello sterminio. Pubblicato nel 1947 in Italia dalla piccola casa editrice Francesco De Silva, dopo essere stato rifiutato sia da Natalia Ginzburg sia da Cesare Pavese di Einaudi, viene tradotto in tedesco nel 1959 per poi essere pubblicato nel 1961, anno della costruzione del Muro di Berlino.

Da Est a Ovest della Germania, diramandosi poi in altri paesi, il circuito di epistole si intreccia anche nelle quattro lingue da lui usate: l'italiano, il francese, l'inglese e il tedesco.

Il percorso della mostra è articolato in cinque sezioni tematiche: *Primo Levi. Un precoce pensiero europeo; Hermann Langbein. Un uomo formidabile; Heinz Riedt. Un tedesco anomalo; Giro di posta; Le lettrici e i lettori*. In particolare, riguardo a Hermann Langbein, definito ap-

punto da Levi "un uomo formidabile", è tratteggiata la preziosa trentennale amicizia con lui. Langbein aveva combattuto contro i fascisti nella Guerra di Spagna, fu sei anni prigioniero nei campi nazisti, diventando poi tra i maggiori studiosi di Auschwitz e tra i più accaniti cacciatori di ex criminali nazisti.

### IL PROGETTO LEVINET

Le corrispondenze "tedesche" di Primo Levi abbracciano un arco temporale di quasi 30 anni, dal 1959 al 1986. Si parla di più di 500 unità epistolari, tranne poche eccezioni tutte inedite. Un patrimonio che da oggi fino al 2027 verrà progressivamente pubblicato in versione bilingue italiano-inglese sul portale *levinet.eu*, come parte del progetto europeo LeviNeT, coordinato dalla professoressa Martina Mengoni dell'Università di Ferrara. La mostra promossa dal Centro Internazionale di Studi Primo Levi, a cura di Domenico Scarpa, ha ottenuto la Medaglia del Presidente della Repubblica. L'allestimento si distingue per un percorso pensato al pubblico con disabilità visiva, attraverso mappe e QR-code tattili. 

La mostra è aperta fino al 5 maggio 2025, a Palazzo Madama, Torino  
Info:  
[www.primolevi.it/it/mostra\\_giro\\_di\\_posta](http://www.primolevi.it/it/mostra_giro_di_posta)

### BOTTA E RISPOSTA TRA PRIMO E HEINZ: UN TEDESCO FUORI DAL COMUNE

**È** lui che ha tradotto l'edizione tedesca di *Se questo è un uomo*: Heinz Riedt, soldato nella Wehrmacht, partigiano nella Resistenza veneta, è la persona che Primo Levi ha sperato di incontrare per anni. In questo volume, *Il carteggio con Heinz Riedt*, Martina Mengoni ha riunito 132 lettere relative agli anni 1959-1968, la corrispondenza tra i due che è anche una delle parti della mostra di Torino *Giro di Posta. Primo Levi, le Germanie, l'Europa*. «Non ho mai nutrito odio nei riguardi del popolo tedesco, e se lo avessi nutrito ne sarei guarito ora, dopo aver conosciuto Lei».

Per Levi, Riedt era un «tedesco anomalo», suo coetaneo, classe 1919, figlio di un diplomatico, aveva vissuto in Italia dai due ai dodici anni. In seguito, era riuscito a sottrarsi al servizio militare facendo poi il partigiano a Padova con il nome di battaglia "Marino", nella brigata di Giustizia e Libertà. Un insieme di elementi ha fatto sì che lui fosse la persona perfetta per tradurre il libro per antonomasia di Levi. Ricordiamo inoltre che Riedt ha tradotto anche Carlo Goldoni, Italo Calvino e *Pinocchio*, oltre a lavorare con Bertolt Brecht. Lo scambio epistolare ruota per certi versi attorno alla ricerca della parola, costringendo Levi a ripensare alla sua drammatica esperienza nella lingua in cui l'ha vissuta. In queste epistole, si inizia a parlare del lavoro tecnico di traduzione, ma poi il dialogo vira ad uno scambio amichevole sulla propria vita, sulla letteratura, l'editoria e la politica. Riedt, che di Levi ha tradotto anche *Storie Naturali*, ha detto di *Se questo è un uomo*: «E al Suo libro, così necessario e giusto, posso solo augurare che venga letto con intelligenza in Germania, che 'parli' non a pochi, ma a molti, moltissimi, che abbia la sua 'reazione'».

Primo Levi, *Il carteggio con Heinz Riedt*, a cura di Martina Mengoni, Einaudi, pp. LII - 420, 23 euro.

ISRAELE (E GLI EBREI) NEL REPORTAGE DI BRUNO DARDANI

## Camminare sulla linea d'ombra

di FIONA DIWAN

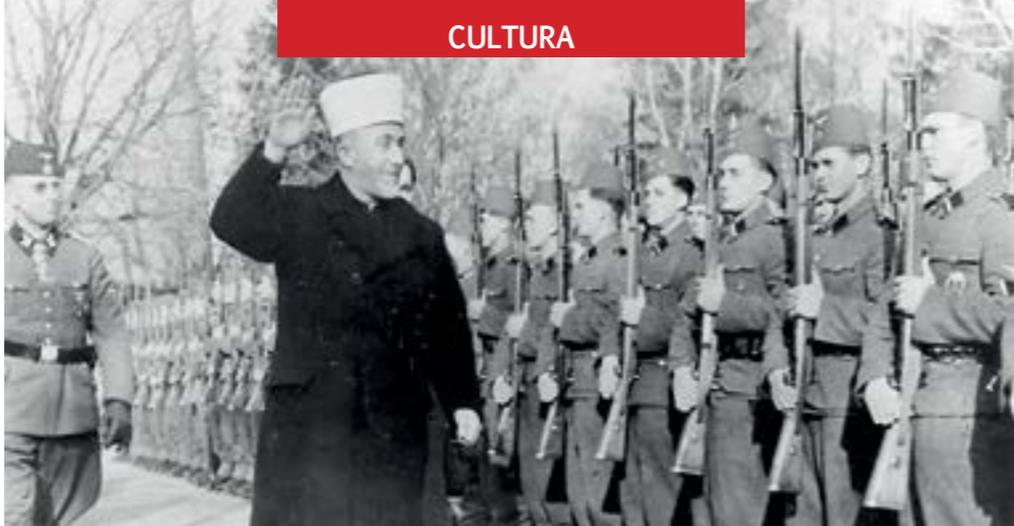
**I**l deserto rosso e il blu del mare, Eilat, il Sinai e il Negev, la piana di Megiddo e la Galilea... «è una strana sensazione che avvertirò più di una volta visitando Israele, quella di camminare sulla linea di confine tra luce e buio, fra la vita e la morte, in entrambi i casi aggrappandosi con tenacia unica ai colori della vita». Così scrive Bruno Dardani in *Noi che la morte l'abbiamo già uccisa*, titolo preso in prestito dalla frase che un giorno egli stesso sentì dire da un anziano sopravvissuto con un numero tatuato sul braccio, incontrato una sera all'hotel Dan di Eilat. Chi la morte l'ha già uccisa non ha paura di affrontarla ancora, sembrava suggerire quel vecchio. Giornalista economico, saggista, inviato speciale per oltre vent'anni de *Il Sole 24ore* dal Medio Oriente, esperto di geopolitica e di interscambi commerciali, Bruno Dardani non è di quegli autori che le manda a dire: in questo libro-testimonianza pieno di pathos e di esperienze di vita vissuta, Dardani cerca di fare chiarezza su Israele, affrontando il buio della propaganda dominante con alla mano verità storiche ignorate o dimenticate, dati scientifici, episodi poco noti, dettagli e incontri avvenuti. Incontri come quello con Dan Bahat ad esempio, l'Indiana Jones del Medio Oriente, l'ostinato archeologo che ha scoperto il tunnel sotto il Kotel. O ancora, quello con un haredi geniale. Un viaggio attraverso il popolo israeliano e una realtà che l'Occidente fa ipocritamente finta di non capire. Un atto di coraggio, un *j'accuse* - come scrive Nicola Porro nella prefazione -, verso le distorsioni mediatiche a cui assistiamo: questo e molto altro è il piccolo libro di Bruno Dardani, una miniera di informazioni, spunti, citazioni, come ad esempio quella, preziosa, tratta da un tal Adriaan Reland, cartografo, filologo, antico viaggiatore che parla dieci lingue tra cui l'arabo, l'ebraico e il greco antico, che nel 1695 visita la Terra d'Israele e ne riporta il conteggio delle anime, etnia dopo etnia: un censimento della popolazione che non



ha bisogno di commenti, «la maggior parte della popolazione è costituita da ebrei, quasi tutti gli altri sono cristiani, pochissimi musulmani, per lo più beduini...», scrive Reland a fine Seicento.

Dardani non fa sconti a nessuno, nemmeno a quella Chiesa cristiana a cui lui stesso appartiene, quando scrive del «bell'imprimatur» dato dal Vaticano alla deportazione nei vagoni piombati, o citando i pogrom, una storia della Chiesa «costruita passo per passo per annullare la memoria e il prestigio di quella religione ebraica di cui è una derivazione». Dall'antisemitismo («è come le droghe sintetiche: costa poco, soddisfa per pochi minuti e poi uccide»), al conformismo dell'odio, fino all'azzeccata metafora del seccione: chi non ha sperimentato un compagno di classe che studiava molto, che era più brillante degli altri, con neuroni più guizzanti e con magari qualche successo sul campo di calcetto, a volte picchiato e detestato dal resto del gruppo classe? Gli ebrei, come i seccioni, oggetto di un bullismo globale, odiati solo per i loro successi? Forse sì, scrive Dardani. Obiettivo del libro, spiega Dardani, non è giustificare Israele, ma cercare di capire le radici di un odio che viene da molto lontano. Scoperciare il vaso di Pandora dei falsi storici in circolazione. E «stimolare la riflessione e il dibattito oltre gli stereotipi e le semplificazioni, confrontarsi con la complessità di Israele...», e conoscere «quel Popolo del Libro di cui tutti parlano e ben pochi sanno», scrive Elio Tesciuba nella postfazione. Come un agile breviario, ecco un prezioso libro-testimonianza che andrebbe regalato a chi vive nel ventre molle dell'Occidente, a tutti gli amici e conoscenti, a coloro che non sanno darsi ragione di ciò che sta accadendo con la guerra, in quello spicchio di mondo. 

Bruno Dardani, *Noi che la morte l'abbiamo già uccisa - Verità e distorsioni su Israele*, Guerini e Associati, prefazione Nicola Porro, postfazione Elio Tesciuba, pp 129, 18,00 euro



AL MUSEO EBRAICO DI BOLOGNA FINO AL 30 MARZO

## Oltre i confini del Reich: il nazismo in Medio Oriente

Chi era davvero Amin al-Husseini? Solo un collaboratore e sostenitore di Adolf Hitler? No. Fu anche lo spietato fondatore del corpo d'assalto delle SS musulmane bosniache, le Waffen-SS Handschar. Inaugurata per il Giorno della Memoria, una mostra curata da Claudio Vercelli e Francesca Sofia esplora la figura del Gran Mufti di Gerusalemme e la sua eredità avvelenata

di PIETRO BARAGIOLA

“In cielo Dio è sovrano, in terra Hitler”: così recitava uno slogan diffuso in Medio Oriente durante la Seconda Guerra Mondiale, quando gli arabi erano alleati del Terzo Reich e la lotta contro gli ebrei era un obiettivo comune del Führer e del Gran Mufti di Gerusalemme. A questa storia, ancora poco esplorata e conosciuta, il Museo Ebraico di Bologna dedica la mostra, aperta fino al 30 marzo, *Oltre i confini del Reich. L'ombra del nazismo e i fantasmi dell'antisemitismo nel Medio Oriente*, un'esposizione storica che ripercorre gli eventi avvenuti in Palestina tra il 1917 e il 1948 e l'impatto delle ideologie nazifasciste.

La mostra è uno degli eventi organizzati dalla comunità ebraica di Bologna per il Giorno della Memoria 2025 e, attraverso una dozzina di pannelli espositivi, si sofferma sugli effetti della decolonizzazione in Medio Oriente, sugli scontri tra arabi ed ebrei e sulla figura del Gran Mufti di Gerusalemme, Amin al-Husseini,

collaboratore e sostenitore entusiasta di Adolf Hitler. «Ricostruire il quadro storico, contestualizzare i movimenti sociali e politici nell'area palestinese e restituire la storia passata può aiutare a comprendere meglio molti aspetti del presente» è la linea guida della mostra.

### IL NAZI-FASCISMO IN MEDIO ORIENTE

Il nazionalsocialismo e il fascismo hanno caratterizzato la prima metà del Novecento affermandosi come regimi politici e sistemi istituzionali in diverse parti d'Europa.

La nuova esposizione del Museo di Bologna, però, vuole spiegare come l'influenza di questi movimenti si sia estesa ben al di fuori dei confini continentali, raccogliendo innumerevoli consensi e lasciando un'impronta che arriva fino ad oggi.

«Facendo questa analisi non ci si può fermare ad un semplice presupposto ideologico, affermando che il nazismo e il fascismo abbiano influito completamente o in nessun modo sul formarsi delle società moderne - spie-



ga a *Bet Magazine* il curatore, storico e docente Claudio Vercelli -. Il nostro obiettivo è quello di capire quali tracce siano state lasciate nella collettività da questi movimenti e quanto di loro sia rimasto nei gruppi di leadership. È questo l'intento della

nostra esposizione: stabilire quanto e cosa, senza però dare un giudizio».

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale hanno contribuito a ridisegnare i rapporti di forza tra arabi ed ebrei in Medio Oriente dove, per via della decolonizzazione, la Palestina storica era appena passata da territorio del vecchio Impero Ottomano a Mandato sotto il controllo britannico. Protagonista di questo clima di tensione è stato il Gran Mufti Amin al-Husseini, leader degli arabi palestinesi e violento nazista che ha volentiersamente sostenuto Hitler in diversi modi: vivendo a Berlino durante la Seconda Guerra Mondiale, opponendosi alle trattative con la comunità ebraica e progettando di annientare ogni singolo ebreo nei paesi arabi.

Già nel 1929 il governo britannico gli ha attribuito la responsabilità dell'uccisione di 133 ebrei e del ferimento di altri 239, durante veri e propri pogrom in Erez Israel.

Dopo aver eliminato e ridotto al silenzio le forze arabe più moderate, al-Husseini ha fatto sì che tedeschi e italiani iniziassero a trasmettere in arabo la loro propaganda, ricca di prediche antisemite, in modo da diffonderla in nord-Africa e in Medio Oriente. Persino il giornale iracheno *al-'Alām al-'Arabi* in quegli anni iniziò a pubblicare estratti della traduzione araba del *Mein Kampf* con lo scopo di aizzare l'odio antiebraico.

Per consolidare il suo rapporto con i nazisti, l'Iraq aveva deciso di chiudere le frontiere agli ebrei europei in fuga e, come risultato, molti di loro furono deportati.

In pochissimo tempo, molti Paesi arabi incrementarono esponenzialmente le misure antisemite tra cui: la chiusura dei giornali ebraici, la comparsa di striscioni con la frase «In cielo Dio è sovrano, in terra Hitler» e l'inizio di una lunga serie di uccisioni di ebrei per le strade delle città.

### LE WAFEN - SS HANDSCHAR MUSULMANE

La demonizzazione del popolo ebraico nel mondo islamico proseguì in maniera incontrollabile fino a sfociare nella creazione di un violento corpo d'assalto di SS musulmane bosniache, le Waffen-SS Handschar. Queste unità furono istituite con l'approvazione di Hitler dal Mufti di Gerusalemme in collaborazione con Alija Izetbegovic, il leader della gioventù islamica di Sarajevo, e si sono rese responsabili dell'uccisione del 90% della popolazione ebraica dei Balcani.

«Al netto di tutte le polemiche, però, dobbiamo fare attenzione - spiega Vercelli - a non schiacciare la storia delle collettività di quel tempo sotto una sola figura come quella del Gran Mufti, che certamente ha avuto una grande eco ma non era rappresentativa dell'intera società. *Oltre i confini del Reich* vuole aprire un piano di riflessione, mostrando al pubblico italiano tutti i dati e gli elementi per



Nella pagina accanto: il Gran Mufti Amin al-Husseini, leader degli arabi palestinesi, passa in rassegna le Waffen - SS Handschar musulmane in Bosnia. In alto: la locandina della mostra del Museo ebraico di Bologna, aperta fino al 30 marzo.

poter discutere sull'argomento con una base storicamente fondata».

La mostra è il frutto di un lavoro di sei mesi, durante i quali Claudio Vercelli e Francesca Sofia hanno confrontato tra loro il materiale che ciascuno dei due aveva già raccolto sull'argomento, in modo da presentarne una visione più accurata possibile al pubblico italiano.

«In un clima di tensione come quello che stiamo vivendo, è importante ricordare che questo non è un lavoro di provocazione ma storiografico - ha concluso Vercelli. - L'obiettivo del Museo Ebraico di Bologna e sì la tutela del patrimonio culturale ebraico ma anche quello di divulgarlo in maniera corretta e in Italia ci rendiamo conto di scontare un ritardo non da poco su certi temi. C'è ancora molto su cui lavorare».

Il presidente della Fondazione MEB Guido Ottolenghi, nel suo discorso di inaugurazione della mostra, il 26 gennaio, ha ricordato che «Al Hussaini partecipò alla rivolta contro gli inglesi del 1936, e all'organizzazione del colpo di stato filonazista a Baghdad del 1941, culminato nel pogrom contro gli ebrei. Fuggì poi a Roma con l'aiuto di Mussolini e di lì a Berlino. Era fiducioso che la Seconda Guerra Mondiale avrebbe portato alla vittoria dell'Asse, credeva nel totalitarismo e valutava che anche per il Medio Oriente la soluzione del 'problema ebraico' fosse la eliminazione degli ebrei. Si tratta di un importante tassello della storia della Shoah e della rete di alleanze di Hitler nel disegno

di sterminio degli ebrei, che contiene inoltre un profondo lascito culturale e politico nei due messaggi che più caratterizzano l'insegnamento del Gran Mufti: il massimalismo, cioè la posizione che nessuno Stato ebraico può esistere in Medio Oriente, e la deumanizzazione degli ebrei, cioè l'idea che essendo essi subumani, malvagi e complottisti, l'eliminazione degli ebrei (uomini, donne e bambini indistintamente) sia un obiettivo legittimo».

### LA MOSTRA - FINO AL 30/3

**O**ltre i confini del Reich. *L'ombra del nazismo e i fantasmi dell'antisemitismo nel Medio Oriente* è curata da Claudio Vercelli, Università WSUS di Poznan e Scuola Europea di Alta Formazione "Pareto" di Lecco, e Francesca Sofia, Università di Bologna. La mostra ripercorre gli eventi che caratterizzarono la zona della Palestina mandataria dal 1917 al 1948, soffermandosi sugli effetti della decolonizzazione, sugli scontri tra arabi ed ebrei e sulla figura del Gran Mufti e della sua adesione alle ideologie nazifasciste.  
Info Museo Ebraico di Bologna via Valdonica 1/5, Bologna tel. 051 2911280 | 6569003 info@museoebraicobo.it www.museoebraicobo.it  
Visite guidate alla mostra per scuole e gruppi: info e prenotazioni didattica@museoebraicobo.it tel. 349 5480585 | 051 6569003

UN GIOIELLO DELLA LETTERATURA YIDDISH

## Tutta la commedia (e la tragedia) umana alla corte di Rabbi Pinkos

“Soltanto i sognatori che sognano a occhi aperti evocano le ombre del passato e intrecciano con i fili mai dipanati nuove trame”; così scrive Isaac Bashevis Singer. Oggi, nell'edizione Adelphi, *Alla Corte di mio padre* fa rivivere un mondo perduto

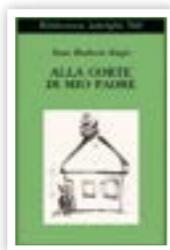
di FIONA DIWAN

**C**’è il racconto dei due innamorati che, pur amandosi, rompono il fidanzamento solo a causa della gretta spilorceria del padre di lei. C’è un raffinato e ricco bibliofilo che non smette di mettere mano al proprio testamento solo per divertirsi all’idea di programmare ogni minimo dettaglio del proprio funerale. C’è il tormento di una giovane timorata e devota che, sedotta da un polacco, partorisce in gran segreto un bimbo che poi è costretta ad abbandonare. O ancora, c’è il mistero di due oche a cui è stato tirato il collo e che tuttavia, come possedute da un demone, continuano a starnazzare anche post mortem. E che dire dell’inspiegabile ostinazione di quell’anziana che per pura volontà sacrificale verso il vecchio marito decide di divorziare da lui, pur amandolo con tutta se stessa, per consentirgli di sposare una donna più giovane? O ancora, la vicenda di quel devoto chassid che, contravvenendo alle regole ebraiche, decide di dormire accanto al cadavere della moglie appena defunta? La porta si apre... ed è un intero universo ashkenazita quello che irrompe, con il suo tumulto vitale, nella stanza in penombra del Bet Din di casa Singer, un mondo che si arrabatta, litiga, piange e trema, entrando e uscendo dalla corte rabbinica di Rabbi Pinkos Menachem e sotto gli occhi stupefatti di Itchele, il piccolo

Isaac che assiste al vortice di passioni umane che si agita in quella stanza. E che, una volta diventato grande, trascriverà in una travolgente serie di racconti. “Questo libro racconta la storia di una famiglia e di un tribunale rabbinico così vicine tra loro che era difficile dire dove finisse l’una e dove cominciasse l’altra. La corte rabbinica, il cosiddetto Bet Din..., era una specie di connubio tra tribunale, sinagoga, casa di studio e, se volete, lettino dello psicanalista dove le persone con l’animo turbato potevano andare a sfogarsi”, scrive Isaac Bashevis Singer nella nota che precede questi celeberrimi racconti.

I misteri della Torà che sono tutt’uno con i misteri del mondo, le nuvole, il luccichio delle stelle, il biancore della luna che rifugge nella luce della candela dell’Havdalà, gli angeli che cullano segrete nostalgie, i desideri umani che scivolano in speranza attesa nella nuova settimana che inizia dopo lo Shabbat... È un pianeta a sé quello che ruota in questa corte chassidica di Varsavia, quella del padre di Isaac Bashevis.

Sono trascorsi 55 anni dall’ultima traduzione in italiano dei meravigliosi racconti di *Alla corte di mio padre*, oggi racchiusi in questa nuova traduzione di Silvia Pareschi per



**Isaac Bashevis Singer,**  
*Alla corte di mio padre,*  
a cura di Elisabetta Zevi, trad. Silvia Pareschi  
Adelphi, pp. 328, 20,00 euro

Adelphi, voluta da Elisabetta Zevi, curatrice delle opere di I. B. Singer. Era davvero tempo di riproporre questo testo fondativo della produzione narrativa di Singer, tardivo gioiello della letteratura yiddish pubblicato in prima edizione inglese nel 1956. Ripercorrere questi racconti oggi resta ancora un’esperienza unica, malgrado le frequenti riletture avvenute nei decenni. La freschezza e la forza di questi testi resta oggi immutata, “è il magma incandescente di ricordi e nostalgie quello che lo possiede” e che Bashevis riversa “in una miriade di caratteri, maschili e femminili, nella continua rivisitazione

di una realtà per sempre perduta...”, scriveva in esergo la studiosa Antonia Arslan in *Eros e sopravvivenza in I. B. Singer* (Guerini e Associati), a proposito del mondo dell’infanzia polacca di Bashevis, dallo shtetl di Bilgoraj ai vicoli brulicanti di vita del ghetto varsovita. Del resto, “soltanto i sognatori che sognano a occhi aperti evocano le ombre del passato e intrecciano con i fili mai dipanati nuove trame”, ripeteva lo stesso Bashevis.

È interessante notare come “secondo Isaac B. Singer, il senso dell’ebraismo poteva essere racchiuso nella parola *isolamento*: se gli ebrei non erano



In alto: famiglia ebraica a Bialystok negli anni Venti (foto Shapira Habibi, Israel. Beth Hatefutsoth, Museo della Diaspora, Tel Aviv, Israele).

rinchiusi nei ghetti, se ne creavano uno di loro volontà... Il ghetto fisico lasciava posto a un ghetto interiore e, trasferendosi in letteratura, a un ghetto letterario, ghetto poetico evocato attraverso la distanza...”, ha sottolineato lo studioso di letteratura ebraica Luca De Angelis ne *Il sentimento del ghetto* (Marietti). Inanellando questa collana di racconti sorprendenti, Singer torna a colmare quella sete di ascoltare storie che è propria di ogni essere umano. Con “una prosa che non ha un filo di grasso”, come diceva il critico letterario Jean D’Ormesson, con storie e “finali simili a trasfusioni”, come sottolineava Henry Miller, lo ritroviamo oggi con la sua via Krochmalna 10, quella leggendaria “miniera d’oro della mia immaginazione”, il pozzo inesauribile dentro cui Singer attingeva le vicende di un universo precipitato oltre l’orizzonte della memoria. Riuscendo a resuscitare quella balzachiana commedia umana che ancora oggi ci sa far ridere e commuovere. Perché a leggere Singer ci si ritrova “bulimici” senza volerlo. ➔

Isaac Bashevis Singer,  
*Alla corte di mio padre,*  
Adelphi, trad. Silvia Pareschi,  
pp. 328, 20,00 euro.

[Scintille: letture e riletture]

## La tradizione ermeneutica ebraica e la sua ricchezza: un dialogo (a distanza) tra Erri De Luca e Marc-Alain Ouaknin

**A**l centro della vita e dell’identità ebraica c’è la Torà, il libro che da millenni leggiamo e commentiamo instancabilmente, traendone lezioni per la nostra esistenza e pensieri che



di UGO VOLLI

definiscono. Ma questo rapporto è stato sempre oggetto di polemica da parte di altre culture che pure si ispiravano allo stesso testo. Per i musulmani, la nostra Torà è semplicemente “falsificata”, perché il Corano la riecheggia ma con notevoli differenze; per i cristiani, gli ebrei danno delle loro Scritture una lettura “letterale” o solo “materiale”, senza comprenderle davvero, perché in questo caso dovrebbero vedervi l’anticipazione del Vangelo; per la cultura storicistica moderna, la fede ebraica nella verità della Torà occulterebbe le ragioni molto politiche ed economiche della formulazione dei differenti strati che la comporrebbero. Queste polemiche hanno reso impossibile per millenni la comprensione della ricchezza e della profondità dell’ermeneutica ebraica. Per opera di numerosi traduttori, interpreti, commentatori e filosofi questa sordità si è invertita nel Novecento e ormai nella cultura occidentale c’è moltissima attenzione e addirittura fascino per il modo in cui la tradizione ebraica ha imparato a leggere i suoi testi, lavorando non solo sul significato letterale, ma anche sullo spessore espressivo della lingua com’è determinato da omofonie e “valori numerici” delle lettere, sugli echi che parole portano per il loro uso in tutto il testo biblico, sui significati mistici e morali nascosti nelle storie. A chi volesse assaporare questi percorsi interpretativi, cogliendone la sorpresa e la

pregnanza, mi sento di consigliare un piccolo volume pubblicato un paio di mesi fa da Giuntina.

Si intitola *Cucire un’amicizia* ed è in sostanza un dibattito in forma di doppia intervista condotta dal giornalista Ruben Honigmann con Erri De Luca e Marc-Alain Ouaknin. De Luca è un narratore napole-

tano molto noto che, senza essere ebreo, si è innamorato della lingua e della tradizione ebraica, studiandola al punto da pubblicare delle traduzioni di diversi libri biblici, molto originali per letteralità e consapevolezza linguistica. Ouaknin è rabbino, professore all’Università Bar Ilan, autore di libri molto fortunati sul Talmud e l’ebraismo. In questo piccolo volume

essi dialogano intorno all’episodio della Torre di Babele, al brano dell’Esodo in cui si racconta della manna e a un capitolo del Qohelet. Emergono alcuni nodi interpretativi, come quelli che riguardano i nomi della lingua (ripresi poi in un’appendice di Ouaknin sulla traduzione),

della manna e di Abele, della fratellanza e del pane.

Si tratta ovviamente solo di accenni rapidi, che si mescolano alla dimensione dell’esperienza personale (per esempio anche dell’alpinismo che è una passione di De Luca). Ma essi sono sufficienti per far capire al lettore che la tradizione ermeneutica ebraica è tutto il contrario della sua pretesa staticità letterale e anzi consente di ritrovare a ogni livello del testo significati generali e regole di vita. Il problema semmai è quello di disciplinare questa creatività linguistica, di non lasciarla degenerare in un flusso verbale in cui ogni cosa si potrebbe dire e dunque nulla avrebbe più senso. Ma per queste riflessioni in un opuscolo come questo non c’è davvero spazio.



Erri De Luca,  
(foto Niccolò Caranti/CC)



Da sinistra:  
il ghetto di Venezia,  
il primo istituito  
in Italia, nel 1516;  
Luca De Angelis;  
Italo Svevo.

IL NUOVO SAGGIO LETTERARIO DI LUCA DE ANGELIS

## Amato e odiato, quel ghetto interiore pieno di nostalgie

Quando il poeta Umberto Saba confidava alla madre i propri sogni di grandezza, le assicurava che sarebbe "diventato più grande di Shadal", il letterato ebreo suo illustre antenato, Samuel David Luzzatto (appunto Shadal), poeta e storico. C'era voluto davvero molto tempo, dei secoli, perché le voci ebraiche potessero esprimersi al di fuori dal ghetto e affacciarsi al mondo esterno: contrariamente a Shadal, per Saba sarà possibile far parte di una letteratura ebraica che potrà essere letta fuori dalle mura del ghetto ed essere recepita come letteratura tout court. Tuttavia, il microcosmo intimo e protettivo del ghetto continuerà ad abitare dentro di lui, nella sua poesia, regalandole quella tonalità quotidiana e umbratile, quell'economia di linguaggio, che le è propria. Anche per Italo Svevo, il vecchio ghetto di Trieste continua a circolare nel suo universo

umano, con quel senso così particolare di essere agito da forze più grandi di lui, di un destino che lo sovrasta, così tipico dei suoi personaggi. "Io porto perennemente le sbarre in me": non era forse questa la frase che anche Franz Kafka ripeteva all'amico Gustav Janouch?

Non è bastato aprirne i cancelli a inizi Ottocento per sradicare quel microcosmo dallo spazio interiore degli ebrei, scrive Luca De Angelis nel suo ultimo e bellissimo saggio *Il sentimento del ghetto* (Marietti): a distanza di secoli, l'interiorità ebraica resta abitata da un paradossale senso di *ghettoità* vissuta nel proprio quotidiano con un senso di nostalgia e di calore. È nell'esplorazione della dimensione del ghetto come "serra iperprotetta" - ci fa notare Alberto Cavaglion nella prefazione -, è nella dialettica tra una prigione conosciuta e il desiderio di libertà, che ritroviamo i due poli che si contendono l'anima ebraica. Luogo di

di FIONA DIWAN



**Luca De Angelis,**  
*Il sentimento del ghetto,*  
Marietti 1820,  
pp. 200,  
21,00 euro.

separazione coatta ma anche luogo di intimità familiare e di libertà interiore, mura discriminatrici e insieme tutelanti. Generata dal pregiudizio e dalla persecuzione, l'esperienza del ghetto ha lasciato un'indelebile impronta sul carattere degli ebrei e di alcuni scrittori del XIX e XX secolo, sostiene De Angelis. Da Israel Zangwill con i suoi "sognatori del ghetto" fino ai fratelli Singer, da Guido Artom a Albert Cohen, da Albert Memmi a Roberto Bazlen, da Romain Gary a Giorgio Bassani, solo per citarne una minima parte. Studioso attento della letteratura ebraica del XX secolo, Luca De Angelis ha all'attivo circa una decina di saggi, ha approfondito le peculiari modalità con cui la condizione ebraica ha espresso se stessa in ambito letterario, consapevole del fatto che per l'ebreo che voglia cimentarsi con la scrittura non c'è altra possibilità che, come ripeteva il poeta francese Edmond Jabes, "essere quel che si scrive e scrivere quel che si è". Ma la parabola perfetta del ghetto la disegna Italo Svevo con una favoletta per la figlia Letizia quando le narra di un uccellino a cui fu aperta la gabbia e che, stando sulla soglia e non sapendo decidersi tra desiderio di volare per ampi spazi e il timore di perdersi, tra pulsione di libertà e paura, optò finalmente per la volontaria e rassicurante reclusione nella gabbietta di sempre. Ed è proprio Italo Svevo il grande protagonista di questo saggio, un *wasserjude* affetto da ebreitudine congenita, visto che l'acqua del battesimo asciuga in fretta, quella del battesimo dell'ebreo convertito per "opportunità". Ghetto interiore e spirituale, *ghetto voluto e ghetto subito*, elemento costitutivo dell'identità, metafora-radice della condizione ebraica, luogo dell'anima guardato con orrore e nostalgia, con dolcezza e amarezza, pietas e distanza. "Nel corso dei secoli di vita di ghetto, gli ebrei avevano imparato a osservare l'ambiente esterno, anziché muoversi e agire in esso", fa notare De Angelis. L'emancipazione sarà l'atto di nascita della modernità letteraria dell'ebreo. Con la Rivoluzione francese, l'apertura dei recinti protettivi, il "prigioniero" ha la possibilità di "abbandonare la gabbia" ma anche di perdersi, e soprattutto di smarrire quella libertà di essere ciò che si è, sperimentata in quel protettivo isolamento. Ben lungi dall'annientare la spiritualità ebraica, per secoli il ghetto l'ha nutrita e alimentata. Per questo motivo, col tempo, il ghetto diventerà un paesaggio interiore, un luogo dell'anima, un luogo inconscio: perdendo la natura fisica e materiale del passato, il ghetto si spiritualizza e riattualizza, trasfigurato sotto nuove forme.

[Storia e contro storie]

## Tra vita ed icone, il destino delle parole

Torniamo a parlare di antisemitismo. Non si può comprendere il destino delle parole, e con esse delle immagini dense e potenti che richiamano, se non le si collocano nella mutevolezza dei contenuti che nel tempo assumono. Più che adoperarsi in una maniacale attribuzione di significati, giocando sulla sola dicotomia tra destra e sinistra, occorre semmai tenere in considerazione anche altri aspetti, tra i quali, l'alternarsi delle stagioni culturali, sociali e quindi politiche. A tale riguardo va riconosciuto che stiamo vivendo, oramai da lungo tempo, un radicale cambio di passo. Comunque lo si interpreti e lo si intenda valutare. Un cambio di passo rispetto al quale non sono per nulla estranee le politiche della memoria, le rielaborazioni collettive del senso del passato, gli stessi temi legati all'antirazzismo e alla lotta all'antisemitismo. Che si incrociano con temi cruciali come quelli delle "identità" di gruppo, del rapporto tra maggioranza e minoranze, degli spazi democratici e dei modi di relazionarsi degli uni con gli altri.

Il primo punto da cui partire è il riscontro dell'erosione delle culture politiche che, a vario titolo, si rifanno al circuito liberaldemocratico e al suo sistema di pesi e contrappesi. Se il tema di fondo è quello della cittadinanza, ovvero dei percorsi di inclusione, partecipazione e di redistribuzione delle risorse, allora la netta inversione di tendenza è non solo evidente ma conclamata. La forza delle forze politiche post-costituzionali, sempre più spesso chiamate a governare, risiede nel dichiarare concluso il tempo inauguratosi con il compromesso del 1945, quello tra capitale e lavoro, allora sulle ceneri di una guerra catastrofica. Negando l'esistenza stessa di soggetti collettivi (le "parti sociali") salta invece il particolarismo identitario come il vero collante, sia pure conflittuale, nelle relazioni sociali. Laddove la forza dei poteri si accompagna alla subaltermità di tut-



di CLAUDIO VERCELLI

ti coloro che ne sono invece esclusi. Cosa c'entra tutto ciò con la pedagogia del passato come con la lotta contro i razzismi e l'antisemitismo? Di mezzo c'è la questione del potere d'interdizione. Che non

è mai un tema in sé neutro. **Interdire implica definire cosa sia inaccettabile nel discorso pubblico.** Con tutte le conseguenze che ne possono derivare. A partire dal fatto che chi può assumere una tale funzione si garantisce una potenza di auto-legittimazione enorme. Incanala le pubbliche opinioni. Non è allora un caso, infatti, se agenzie istituzionali, nazionali e internazionali, si siano incaricate di farla propria. Nel momento in cui la pedagogia del passato si accompagna all'angoscia per il futuro, i temi della memoria, delle persecuzioni razziali (ma non necessariamente di quelle coloniali), dello sterminio delle comunità ebraiche sono stati, almeno in parte, assunti da figure politiche che, sia pure tra molti transiti, costituiscono anche espressione dell'eredità di coloro che furono tra i persecutori. Alla pedagogia democratica, infatti, si sta sostituendo quella della paura. **L'irrisolto rapporto con l'ebraismo,** da sempre una sorta di entità metafisica per i più, si iscrive in questo transito. Non chiama in causa gli "ebrei" in carne ed ossa ma, ancora una volta, l'*immaginario* che ad essi è immediatamente ricollegato. Il quale si basa su un costante rimando alla loro presunta potenza. Sovraumana e quindi diabolica. La sovrapposizione con Israele, e le politiche dei suoi governi, va quindi quasi sempre in automatico.

**Nei fatti concreti, non è vero che gli ebrei siano divenuti soggetti di potere.** Semmai sono i "nuovi" poteri, quelli post-democratici, che cercano di avvantaggiarsi, pro domo propria, di un tale deposito immaginifico. Un certo filo-semitismo di facciata, allora, rischia di trasformarsi nell'altra faccia dell'antisemitismo. Due volte per una

medesima medaglia, poiché l'oscillare tra identificazione acritica e avversione pregiudiziale è basato sul medesimo principio, quello dell'invidia per una presunta supremazia sociale, culturale, economica. Quindi egemonica. Della quale appropriarsi. Basata com'è sul presunto particolarismo etnocentrico di gruppo. Quest'ultimo, in franchezza, è una vera e propria boutade. Ma continua a funzionare, ricorrendo a tutto l'archivio antisemitico. In un tale contesto, il rimando alla Shoah perde quindi la sua natura di evento paradigmatico universale, tale poiché in grado di comunicare dei significati condivisibili anche tra persone e comunità umane molto diverse. Ed assume invece la scomoda funzione di involucro per ogni genere di azione politica, ponendo quest'ultima al riparo da critiche di merito.



Non è allora un caso se, disgiungendo la storicità di quell'evento dalle concrete responsabilità del tempo che fu, venga quindi cristallizzato in una teca, da esporre ossessivamente in pubblico per eventualmente tacitare ogni voce che non si allinei agli indirizzi anche di quei governi e di alcune forze politiche che si esercitano contro il pluralismo democratico. Il tutto, francamente, non è un problema degli "ebrei". È semmai un interrogativo per l'intera società presente e a venire. Non è un problema di usi bensì di deliberati abusi. In un gioco perverso di identificazione pavloviana. Segnatamente, anche lo stracotto antisionismo, con le sue molteplici contraddizioni e aporie, si iscrive in queste dinamiche. Ma pochi, se non nessuno, lo vorranno riconoscere.

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

GIOVEDÌ 13 MARZO 2025 | ORE 18.30

Sinagoga Centrale di via Guastalla

In collaborazione con i Parnassim del Tempio

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנוRabbinato  
Centrale  
Milano

בס"ד

FESTEGGIAMO INSIEME

## Purim

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGGIAGLettura  
della Meghillat EstherCena festiva  
e tradizionale  
ricca lotteria di PurimIntrattenimento  
per bambiniSarà gradita  
un'offerta libera

INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 23 MARZO 2025 | ORE 17.00

ID riunione: 823 6179 9294 - Codice d'accesso: 047967

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנוRabbinato  
Centrale  
Milano

בס"ד

MOSHE IDEL, MISTICI MESSIANICI

## Dalla Kabbalah al Hassidismo, XIII-XIX secolo

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGGIAGNe parliamo con  
Cyril Aslnov  
e Ugo Volli

[Ebraica: letteratura come vita]

Quando l'Università ebraica di Gerusalemme  
ispirò a Batya Gur un thriller mozzafiato...

L' università ebraica di Gerusalemme, specialmente nella sua sede storica del Monte Scopus, da dove si contempla uno dei più bei paesaggi del mondo (da una parte la Città

di CYRIL  
ASLANOV

vecchia di Gerusalemme e dall'altra il Deserto di Giudea fino al Mar Morto e i monti di Moab) è uno di quei luoghi dove "soffia lo spirito", come diceva Maurice Barrès all'inizio del suo romanzo *La colline inspirée*. Fra il 1925 e il 1948 e poi dal 1981, quando le facoltà delle scienze umane e del diritto tornarono al Monte Scopus, questo posto accolse una concentrazione straordinaria di professori eredi della migliore tradizione universitaria tedesca.

Al di là di questo importantissimo evento nella storia culturale e intellettuale dello yishuv ebraico e dello Stato di Israele, va messa in conto un'altra dimensione, più legata alle belle lettere che alla scienza e all'erudizione. Vorrei evocare oggi tre libri che dipingono l'atmosfera dell'Università ebraica di Gerusalemme quando non era ancora americanizzata e sembrava un prolungamento degli atenei di Heidelberg, Marburg o Jena, piuttosto che un'imitazione di Harvard o Stanford.

Il primo libro che si ispirò all'atmosfera particolare che regnava nel campus storico negli anni '30 è il romanzo postumo *Shira* di Shmuel Yosef Agnon, dove il protagonista Manfred Herbst è dipinto come una caricatura dell'ebreo tedesco erudito. Ironicamente il romanziere, ebreo galiziano che aveva vissuto 11 anni in Germania fra il 1913 e il 1924 e quindi conosceva benissimo i ceti della società ebraica tedesca, immagina che Herbst sia specializzato nelle rappresentazioni iconografiche della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli all'epoca dell'imperatore bizantino Leone III Isaurico, che regnò fra il 717 e il 741 e iniziò

l'iconoclasmo. Quindi non si potevano trovare icone nella cattedrale della capitale dell'Impero durante il suo regno. Da questo si capisce fra le righe che Herbst dedica tutta la sua attenzione a un argomento inesistente e assurdo.

Il secondo libro che ricostruisce l'atmosfera particolare dell'Università ebraica ai suoi inizi è *Una storia di amore e di tenebra* di Amos Oz (2002, 2003 nella traduzione italiana di Elena



Loewenthal). In questo libro autobiografico incontriamo la figura del filosofo e pensatore sionista Joseph Klausner, il prozio dell'autore, che spiccava fra le sommità del giovane ateneo gerosolimitano.

Più nella vena immaginaria di Agnon che in quella autobiografica di Amos Oz, Batya Gur, deceduta esattamente 20 anni fa, trovò nel mondo universitario talvolta strano e inquietante, composto da persone totalmente dedite alla scienza e all'erudizione, una sorgente d'ispirazione quando scrisse il suo secondo giallo *Mavet ba-hug li-sifrut* (1989), tradotto da Elisa Carandina con il titolo di *Un delitto letterario* (2007, edizioni

Nottetempo). In questo thriller, il carismatico professore di letteratura Saul Tirosh è ritrovato picchiato a morte e sfigurato nella sua stanza del campus del Monte Scopus.

Un piccolo particolare permette di indovinare che Batya Gur si è basata su di un fatto reale benché aneddotico nella sua evocazione dell'Università ebraica. Nel primo capitolo, descrivendo la squisita eleganza del narcisistico professore, la narratrice parla del garofano rosso vivo che adorna il bottone superiore della sua giacca. Quando ho letto questo libro mi è venuto in mente che durante gli anni che passai all'Università ebraica

di Gerusalemme, vedevo spesso nella biblioteca un vecchio professore emerito vestito con un blazer blu sempre ornato da un garofano rosso e con una camicia bianca impeccabile (esattamente come Tirosh). Si chiamava Raphael Yehuda Zvi Werblowsky ed era una delle eccellenze dell'Università ebraica di Gerusalemme. Come Tirosh, era conosciuto nel mondo intero, benché in una disciplina diversa della vittima dell'assassinio nel libro di Batya Gur. Era uno specialista di storia delle religioni ed aveva acquisito una notorietà internazionale. Batya Gur si era probabilmente ricordata dell'effetto prodotto dal Professore Werblowsky, quando trasferì il garofano rosso dalla giacca del grande professore reale a quella della sua immaginazione.

DA TARNOPOL A VARSAVIA, DA BUCHENWALD A ISRAELE

## Storia di Michael Urich, il bambino che non volle annegare

Prima di lasciarlo andare al suo destino, sua madre cucì il suo nome, le sue origini e la sua data di nascita nell'orlo del suo cappotto e il padre lo affidò a Helena Stachowicz, una donna polacca cattolica, poi nominata Giusta tra le Nazioni

di MARINA GERSONY 

**È** un signore alto e distinto, lo incontriamo a Milano, sorride, ha poco tempo ma ci tiene a raccontare. Le sue parole disegnano un mondo lontano, un'infanzia perduta ma ancora viva nel ricordo. Parte il racconto...

C'era una volta, nella cittadina di Tarnopol, una comunità ebraica vivace e profondamente radicata nelle sue tradizioni, che attraversava il tempo con speranza e devozione. Situata nella storica Galizia, un tempo parte dell'Impero Austro-Ungarico e poi della Polonia tra le due guerre (oggi in Ucraina), Tarnopol era un centro fiorente di cultura e spiritualità. Con una popolazione di circa quattordicimila ebrei, la città era uno dei fulcri dell'Haskalà, il movimento dell'Illuminismo ebraico, dove biblioteche,

teatri e scuole pulsavano di dibattiti filosofici e politici. Le discussioni animavano ogni angolo e la vita quotidiana della comunità era intrecciata a un senso di appartenenza e apertura cosmopolita verso il mondo. In questo contesto, il 28 di Av 5694 (9 agosto 1934), nacque Michael Urich, unico figlio di una famiglia ebraica benestante. Poco dopo la sua nascita, la famiglia si trasferì a Varsavia, dove Michael trascorse un'infanzia serena, circondato dall'affetto dei genitori e dalle tradizioni ebraiche che riempivano di calore le festività.

Il bambino non poteva immaginare che quel mondo, così stabile e rassicurante, sarebbe stato spazzato via in un istante. L'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1939, seguita dall'occupazione sovietica del 17 settembre, segnò l'inizio di un'epoca di incertezze. Le strade di Varsavia si fecero silenziose, le attività poli-

tiche vennero interrotte, le imprese nazionalizzate, e la comunità ebraica cominciò a vivere con il peso di un futuro sempre più cupo.

La vera devastazione arrivò nel 1941, con l'occupazione tedesca che trasformò la Polonia in uno scenario di atrocità inimmaginabili: pogrom, deportazioni e la creazione di ghetti dove migliaia di ebrei furono confinati in tristi condizioni.

A soli cinque anni, Michael vide l'infanzia dissolversi. La sua famiglia fu costretta a rifugiarsi nel ghetto di Varsavia, ma la tragedia divenne una presenza costante. Il giovane perse tutto: i suoi genitori, la casa, la sicurezza. In un disperato tentativo di salvarsi, la famiglia si separò, un atto che, purtroppo, avrebbe segnato per sempre le loro vite, ma che permise a Michael di sopravvivere.

Prima di lasciarlo andare al suo destino, sua madre cucì il suo nome, le sue origini e la sua data di nascita nell'orlo del suo cappotto e il padre lo affidò a Helena Stachowicz, una donna polacca cattolica che, con la sua fede, divenne per lui l'unico scudo contro la tragedia che stava per travolgerli. Nel 1944, dopo la rivolta di Varsavia, Michael fu deportato insieme alla famiglia Stachowicz a Buchenwald, uno dei campi di concentramento più temuti. L'esperienza nei lager era quella di un incubo senza fine: il freddo penetrante, la fame, la paura che ogni giorno potesse essere l'ultimo. Michael visse nasco-



Da sinistra:  
il libro *Il bicchiere mezzo pieno*; Michael Urich, reduce da Buchenwald e fondatore del centro per i sopravvissuti alla Shoah a Bnei Berak (Foto: M. Mosbacher, Ganzach Kiddush Hashem); Urich a Milano.

sto, un'ombra tra le ombre, sempre in guardia, sempre consapevole che un soldato tedesco poteva scoprire la sua identità ebraica e porre fine alla sua esistenza.

Il carbone nero che copriva la terra, i vagoni stracolmi che viaggiavano in un'Europa come un corteo di morte, i forni crematori che inghiottivano le vite: tutto diventò una parte del suo mondo.

Una storia, quella di Michael, che ricorda da lontano quella di Aaron Appelfeld, il grande scrittore sopravvissuto all'Olocausto, scomparso nel 2018. Come Urich, anche Appelfeld trascorse la sua infanzia in fuga dai nazisti, nascosto nelle foreste, protetto dalla coraggiosa generosità di contadini che rischiararono tutto per salvarlo. Le storie di infanzie spezzate, di perdite e di terrore sono infinite, ognuna straziante nella sua unicità, ma unite da un destino comune.

### DIECI ANNI, 28 CHILI

Michael aveva 10 anni e pesava 28 chili quando fu rilasciato da Buchenwald. Eppure, tra quel buio, una piccola luce di speranza non si era mai spenta: ogni giorno sognava che la guerra finisse e di poter riabbracciare la sua famiglia. Ma quando la guerra giunse al termine nel 1945,

di loro non era rimasta traccia. Michael, come tanti altri bambini ebrei, rimase sospeso in un limbo di incertezze, perduto in un mondo che sembrava aver dimenticato lui e gli altri come lui.

La liberazione, tuttavia, non significò per lui una fine in senso tradizionale. Helena Stachowicz, nominata in seguito una Giusta tra le Nazioni, affidò Michael al Rabbi Ya'acov Avigdor, un ebreo polacco che lo accompagnò in Svizzera, dove fu accolto in un orfanotrofio. Molti giovani sopravvissuti di Auschwitz e Buchenwald studiarono lì, e Michael vi rimase per un anno. Tentò poi di rintracciare i suoi genitori, ma senza successo.

### RIFARSI UNA VITA IN ISRAELE

Il ragazzo si trovò così a ricostruire la sua vita in Israele dove emigrò nel giugno 1946 con l'aiuto della Jewish Agency, per proseguire gli studi in un'istituzione per sopravvissuti a Bnei Berak e in diverse yeshivot. Sebbene il suo corpo fosse segnato dalla sofferenza e dalla fame, il suo spirito non si era mai spezzato. Non era più il bambino che si nascondeva, ma un giovane uomo che cercava un senso in quella nuova vita. Nel 2008, scrisse il suo libro, *Il bicchiere mezzo pieno. Il racconto di un*

*sopravvissuto alla Shoah* (editore Yume; traduzione di Valeria Habib Jorno, pp. 192, euro 15,00), dove racconta non solo le atrocità vissute, ma anche la scelta di andare avanti e non voler "annegare". «Nonostante tutto, ho scelto di vedere il bicchiere mezzo pieno. Ho scelto la vita, la speranza e la fede nell'umanità», dichiarò in un'intervista.

### L'INCONTRO A MILANO

Abbiamo incontrato lo scrittore a Milano, un signore longilineo e sobrio, dallo sguardo vivace. Un incontro breve, intenso, ricco di emozioni e silenzi significativi. Michael Urich, instancabile e determinato, porta la sua testimonianza nelle scuole e istituzioni di tutto il mondo, con uno sguardo che riflette forza e profondità. Oltre a testimoniare, sostiene i pochi superstiti della Shoah ancora in vita. Ha fondato un centro informazioni a Bnei Berak, rivolto in particolare alla comunità haredi, dove offre supporto e assistenza sulle procedure di risarcimento. Padre di tre figli e nonno di nove nipoti e pronipoti, continua questa missione con dedizione, guidato dall'amore per la fede e le generazioni future.

In un'epoca in cui il negazionismo e l'indifferenza minacciano la verità storica, il tragico 7 ottobre 2023 ha segnato un punto di svolta. Quel giorno, con le sue atrocità e perdite umane, ha rivelato quanto l'antisemitismo e, in particolare, i sentimenti anti-israeliani siano ancora drammaticamente presenti. Di fronte a questa realtà, Michael ha capito con ancora maggiore chiarezza che il suo compito è quello di impedire che l'abominio del passato e del presente venga dimenticato.

Nel 2002, durante il Giorno della Memoria, Michael ha acceso una delle sei torce allo Yad Vashem, simbolo del suo impegno nel ricordare milioni di vite spezzate. Il suo volto esprimeva tutta l'emozione di chi porta sulle spalle la storia di un mondo che non deve mai dimenticare. Michael lo ripete sempre: «Il perdono non è per chi ti ha fatto del male, ma per te stesso, per liberarti dal passato». 📖



**Studio  
Remorino Ibry  
Psicoterapia Analitica**

Italiano · English · Français  
Terapia Individuale e di Coppia  
Consulenze tecniche per minori e problemi familiari  
Short term therapy · Problem Solving  
Dinamiche adolescenziali orientamento scolastico e professionale  
Mediazione Culturale

**Sedi in zona:**  
Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.  
Sedute online

“Alla conclusione di un corso, gli studenti di psicoterapia mi chiesero di raccogliere il materiale relativo alle lezioni. Così è nata l'idea di testimoniare la mia esperienza come terapeuta, perché sia nel tempo un costante stimolo a far meglio”.

“PSICO-TERAPIA”:  
Una chiacchierata sul senso  
di Giulia Remorino Ibry  
Edizioni Amazon  
(disponibile su [www.amazon.it](http://www.amazon.it))



## “Vuoi studiare? Non troverai marito. Stai attenta figlia mia...”. Una ragazza ebrea all'inizio del XX secolo

Restare fedeli alle proprie radici o partire verso l'ignoto? L'ultimo romanzo di Lia Levi dipinge il ritratto toccante di una famiglia che si confronta con il progresso, i mutamenti della società e l'identità ebraica

L di ESTERINA DANA a scrittrice Lia Levi è nota per la sua capacità di intrecciare storie personali con la grande Storia. Nel romanzo *E se non partissi anch'io*, pubblicato da Edizioni E/O, il suo stile sobrio, caratterizzato dal generoso uso del discorso indiretto libero, è immersivo. Con semplicità e ironia sottile, l'autrice suscita riflessioni su temi ancora attuali, restituendo con grande sensibilità l'atmosfera di un'epoca e il vissuto emotivo dei protagonisti. Attraverso le loro vicende, dipinge il ritratto intimo e toccante di una famiglia che si confronta con il progresso, i mutamenti della società italiana e le complessità dell'appartenenza culturale. Il racconto è ambientato a Roma all'inizio del Novecento, segnato da grandi conflitti, tra cui la Prima Guerra Mondiale (1914-1918). Questo evento accelera i processi di cambiamento in atto e influenza le scelte dei protagonisti. La narrazione si focalizza principalmente sulle sue ripercussioni umane e psicologiche. Al centro della storia sono Benedetto Sabatello, un ebreo romano socialista, cresciuto “lontano dal ghetto”, e sua figlia Ida, personaggio già apparso in un altro romanzo dell'autrice (*Ognuno accanto alla sua notte*, E/O, 2020). Lui, uomo sensibile e aperto ai fermenti dell'epoca, è favorevole a un'educazione moderna per sua figlia, mentre la madre Rosina, più tradizionalista, è contraria: teme che una ragazza troppo istruita possa avere difficoltà a trovare marito,

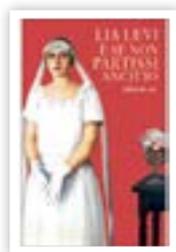
soprattutto se ebreo. Ma Ida vuole studiare. Uno degli aspetti più interessanti del romanzo è il tema dell'emancipazione femminile. L'epoca è cruciale per il movimento delle donne in Italia: nel contesto della Grande Guerra, esse si ritrovano a occupare i posti di lavoro lasciati dagli uomini partiti per il fronte. Nei primi decenni del secolo, iniziano a rivendicare diritti civili, politici e professionali, sebbene il suffragio femminile venga concesso solo nel 1945. Ida rappresenta questa nuova generazione: vuole scegliere il proprio destino, sfidando le imposizioni sociali e familiari, mette in discussione l'idea del matrimonio e aspira a una carriera che le garantisca autonomia, rivendicando il diritto al lavoro e alla realizzazione personale.

Strettamente intrecciato con le dinamiche familiari e socio-culturali del tempo è il tema dell'amicizia. Nel corso della vicenda, Ida frequenta una scuola con classi miste, scelta voluta dal padre. Qui stringe amicizia con Vanessa, una ragazza non ebrea figlia di un'attivista femminista, e con Andrea, un giovane poeta anticonformista. Il loro rapporto è un elemento di rottura, capace di superare le differenze e creare connessioni al di là dei pregiudizi. In un periodo in cui le donne avevano poche possibilità di esprimersi e trovare spazi di autonomia, i legami femminili diventano strumenti di crescita e ribellione, nonché fonte di conforto.

I tre ragazzi trascorrono il tempo insieme, studiando spesso a casa di Ida o di Vanessa sotto lo sguardo discreto di Miss Kilman, governante e insegnante di inglese impegnata nel

sociale. Le due ragazze accolgono il suo invito ad aiutare le molte donne analfabete dei quartieri emarginati, a scrivere lettere ai mariti al fronte. Ida, abile disegnatrice, realizza anche ritratti delle mogli e dei figli da mandare ai soldati in trincea. Nel frattempo, Rosina le trova un fidanzato ebreo. Giovane di buona famiglia, bello e ambizioso, lavora nella fabbrica del padre e conquista il suo cuore. Ma Ida ha una certezza: “Sarà una donna libera, questo è sicuro. Ha ben capito quale sarà il campo su cui si vorrà muovere. E il resto? Una solitudine sentimentale non è di certo quello che desidera. Ma trovare un compagno, mettere su famiglia con tanto di figli, come conciliarlo con la sua aspirazione al volo?” Il titolo del romanzo *E se non partissi anch'io?* è ispirato a un canto risorgimentale del 1848 di Carlo Alberto Bosi, ma è diventato il simbolo di tutte le guerre. Fil rouge del romanzo, evoca il dilemma della scelta tra restare fedeli alle proprie radici o partire verso l'ignoto.

Lia Levi, *E se non partissi anch'io*, Edizioni E/O, pp. 223, 18,00 euro



Lia Levi, *E se non partissi anch'io*, editore e/o, pp. 224, 18,00 euro.



Il protagonista, Emanuel Rosenthal, è uno scrittore di mezza età che, dopo la morte della madre, torna a Gerusalemme per vendere la casa dove è nato. Un percorso di riavvicinamento alle proprie origini

## A Gerusalemme, la ricerca delle radici perdute

di NATHAN GREPPI

Quando una persona amata ci lascia, il lascito della sua presenza rimane nella nostra mente e il tempo trascorso è difficile da percepire: a volte sembra successo ieri, altre volte sembra passata un'eternità. È una parte del nostro passato dalla quale non possiamo scappare, per quanto sia lontana nello spazio e nel tempo. Questo, in sintesi, è il tema che sembra attraversare tutte le pagine di *Nell'attesa del Messia*, secondo romanzo dell'opinionista e scrittore Niram Ferretti. La storia si svolge a Gerusalemme, nell'agosto 2001: il protagonista, Emanuel Rosenthal, è uno scrittore di mezza età, autore di un romanzo storico di successo incentrato sulle figure di Shabbatai Tzvi e Nathan di Gaza. Israeliano di nascita ma residente in Italia da decenni, dopo la morte della madre torna a Gerusalemme per vendere la casa dove è nato. Qui, in un paese che in quel

periodo è dilaniato dagli attentati terroristici della Seconda Intifada, inizierà un percorso di riavvicinamento alle proprie origini. Narrata in prima persona dallo stesso Rosenthal, l'opera si srotola in un ininterrotto flusso di coscienza, fatto di riflessioni, dubbi e preoccupazioni. Ne emerge il ritratto di un uomo segnato da un rapporto conflittuale con il ricordo del fratello e della madre, che non ci sono più ma è come se fossero sempre presenti, tanto da percepirne la presenza nella casa di Gerusalemme, come fossero fantasmi. Un uomo legato alla madre in maniera quasi morbosa, al limite del complesso di Edipo, e forse proprio per questo incapace di avere relazioni durature.



Niram Ferretti

Interessante anche il rapporto con le radici ebraiche e israeliane: in un primo momento egli se ne sente distaccato, al contrario del fratello Gabriel che in giovane età è tornato in Israele dall'Italia. Ma allo stesso tempo, Emanuel sente una certa fascinazione nei confronti della religione ebraica, che traspare dal suo romanzo. Come se ci fosse una forza invisibile che lo tiene legato al suo retaggio. E proprio negli ideali sionisti di Gabriel, morto nella Guerra dei Sei Giorni, Emanuel vede ciò che lui non crede che avrebbe mai potuto essere, e lo vive come un peso.

Niram Ferretti, *Nell'attesa del Messia*, Historica Edizioni, pp. 156, 16,00 euro.

■ Tra storia e romanzo/Il nuovo libro di Michael Sfaradi

## La guerra del Mossad contro Hezbollah: operazione Grim Beeper

Quando, nel settembre 2024, l'intelligence israeliana fece esplodere migliaia di cercapersone e walkie-talkie di proprietà dei terroristi di Hezbollah, uccidendone a decine e ferendone a migliaia, si è trattata di una delle più complesse e sofisticate operazioni di omicidi mirati nella storia, che negli anni a venire verrà probabilmente studiata nei libri di storia militare. Diverse inchieste sono state fatte dai media per capire come è stato possibile



arrivare a ciò. Chi invece ha provato a ricostruire il dietro le quinte di questa storia e a raccontarla attraverso la narrativa in forma romanzata, è il giornalista e scrittore italo-israeliano Michael Sfaradi, che alla cosiddetta “Operazione Grim Beeper” ha dedicato il suo ultimo romanzo thriller, *Mossad - Il cercapersone*. *The Pager*. Tema cardine del romanzo è l'importanza di riuscire a pensare fuori dagli schemi e di essere creativi nelle situazioni più estreme. N. G.

Michael Sfaradi, *Mossad - Il cercapersone*. *The Pager*, pp. 333, euro 23,00, ebook 9,90 (reperibile su Amazon).

## [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in FEBBRAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Edith Bruck, *La donna dal cappotto verde*, La nave di Teseo, € 15,00
2. Valentina Pisanty, *Antisemita. Una parola in ostaggio*, Bompiani, € 12,00
3. Laura Fontana, *Fotografare la Shoah*, Einaudi, € 32,00
4. Paolo Rodari, *Il mantello di Rut*, Feltrinelli, € 16,00
5. Jean Améry, *Il nuovo antisemitismo. Interventi, 1969-1978*, Bollati Boringhieri, € 16,00
6. Frediano Sessi, *Quando imparammo la paura. Vita di Laura Geiringer sopravvissuta ad Auschwitz*, Marsilio, € 17,00
7. Elisabetta Fiorito, *Eroine della libertà. Nove donne ebreiche che hanno fatto la Storia, da Gracia Mendes a Golda Meir, da Hedy Lamarr a Rita Levi-Montalcini*, Il Sole 24 Ore, € 16,90
8. Wendy Holden, *Il maestro invisibile. La storia mai raccontata di Fredy Hirsch l'eroe che salvò migliaia di bambini*, Piemme, € 19,90
9. Marco Cavallarin, Gianni Carino, *Scampati alla razzia. Roma, 16 ottobre 1943*, Bilibon, € 20,00
10. Erik Battaglia, Claudio Voghera, *Musica per la Shoah. Concerti per il Vignone della Memoria al Conservatorio «G. Verdi» di Torino*, Giuntina, € 30,00

# CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



LUNEDÌ 10 MARZO  
2025 - ORE 19.00

## L'idea Messianica

a cura di **rav Benedetto Carucci**

LUNEDÌ 17 MARZO  
2025 - ORE 19.00

## L'idolatria

a cura di **rav Riccardo Di Segni**

LUNEDÌ 24 MARZO  
2025 - ORE 19.00

## Il peccato ed il concetto di Teshuvà

a cura di **rav Yaakov Simantov**

LUNEDÌ 31 MARZO  
2025 - ORE 19.00

## Partendo dai 13 principi della fede di Maimonide Ani Maamin - lo credo

a cura di **rav Igal Hazan**

PASSOVER ITALY 2025 FROM APRIL 10 TO 21

The most spectacular crystal-clear beaches of the most enchanting region in southern Italy: Welcome to PUGLIA in CASTELLANETA!

2 HOTELS IN THE SAME RESORT

3000 m<sup>2</sup> of Spa  
Baby and Mini club  
7 pools, including 2 with seawater

HOTEL ALBORÉA ECOLO LODGE SUITE RESORT 5\*  
LODGE SUITES OF 50M<sup>2</sup>

HOTEL VALENTINO 4\*  
FAMILY ROOMS

Gyms

CHARLY OUTMEZGUINE

\*GLATT KOSHER Lamehadrin no kitniot

Nearest airports to the hotels: Direct flights to Bari or Brindisi

- Sphardic / Ashkenazi Synagogues
- Buffet
- Torah Chiour
- Lavish Mimouna
- Non-stop entertainment
- Chefs: French and Israeli
- Excursions
- Wine Bar
- Private Seders
- In the presence of the Honorary Cantor of Luxembourg, Michel Heymann
- Royal Kiddush
- Gourmet cuisine

@osherholidays

ANIMATION LAURENT SHERRER

DOMENICA 30 MARZO 2025 | ORE 17.00  
ID riunione: 823 6179 9294 - Codice d'accesso: 047967

## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

# La Brigata Ebraica

tra guerra e salvataggio dei sopravvissuti alla Shoah (1939-1947) di **Stefano Scaletta**

Ne parliamo con l'Autore e **Claudio Vercelli**

Introduce **Davide Romano**



# La situazione di cassa è grave e difficilmente sostenibile senza l'apporto di tutti gli iscritti

Malgrado il budget 2025 sia in segno positivo... La gestione straordinaria ha un saldo in attivo, ma mancano soldi per pagare fornitori e servizi. Perché? Perché troppi iscritti non pagano rette e contributi (oltre 1 milione di euro). La crisi "di cassa" ha reso necessaria l'accensione di un mutuo ipotecario e la messa in vendita di beni immobili. La situazione va sanata subito

**P**rovate a immaginare che non ci sia più la scuola di via Sally Mayer, che non possiate più accompagnare i vostri figli la mattina. Niente più luogo sicuro e protetto dove crescere i bambini, seguire le tradizioni e formare la propria identità ebraica o stringere le amicizie di una vita; niente più luogo dove si rispettano lo Shabbat e le feste senza dover portare la "giustificazione" e sentirsi "diversi". Niente casa di riposo per la nonna anziana che alla Residenza Arzaga aveva ritrovato le amiche di un tempo e dove è curata nel corpo e nell'anima - cibo kasher, festività celebrate e rispettate, tempo per Shabbat -... Niente. Dovrete trasferirla alla Baggina. E se non esistesse più il Servizio Sociale? Finita l'assistenza alle famiglie in difficoltà, niente sostegno, e neppure la speranza di trovare lavoro grazie a JOB. E poi i servizi di culto, i Templi, bar mitzvà e bat mitzvà, i matrimoni. E i funerali. Stop. Tutto finito, luci spente sul futuro degli ebrei di Milano. Immaginate insomma che la Comunità fosse costretta a chiudere i battenti, dismettere propri servizi, che tutto il ciclo della vita fosse interrotto e anche il cimitero serrato, come è accaduto in tante piccole comunità ebraiche italiane scomparse, tombe abbandonate ai rovi e al vandalismo. Scenario apocalittico? Forse ma non troppo. Dipende da noi. Da chi non paga le rette scolastiche, da chi non versa i contributi annuali, accampando scuse e cercando pretesti per non assolvere ad un obbligo morale

di solidarietà. Tzedakà uguale Giustizia: dare secondo le proprie possibilità è un compito indifferibile per ogni ebreo, è scritto. L'alternativa è perdere tutto quello che la Comunità oggi fa per i propri iscritti, perché per adesso c'è ancora, almeno per ora... E ignorarne le necessità vitali, ignorarne le esigenze, significa assumersi la responsabilità di un futuro distopico, catastrofico, dove i battenti della Comunità si chiudono per sempre. Vogliamo questo? Davvero siamo disposti a rinunciarci?

### I DATI EMERSI NELL'ASSEMBLEA

L'Assemblea degli iscritti alla Comunità ebraica di Milano si è tenuta, martedì 11 febbraio, con un ordine del giorno dettato dal Budget 2025 che, se vede un risultato positivo grazie alle poste straordinarie, è invece estremamente critica per la gestione corrente e lo stato della cassa. L'esposizione verso i fornitori tocca la cifra monstre di quasi 1.000.000 euro. A fronte di questo, c'è una cifra altrettanto alta di contributi e rette scuola non incassate per oltre 1.240.000 euro. È evidente a tutti che la situazione non è sostenibile. Ai consiglieri e agli iscritti collegati via zoom, una ventina, è stato presentato il Budget 2025 e la situazione finanziaria che richiede l'accensione di un nuovo mutuo ipotecario e la dismissione di alcuni immobili. Sara Modena, eletta presidente dell'assemblea, ha dato la parola all'assessore al Bilancio Massimiliano Tedeschi che ha confrontato i dati economici, dai



quali si scopre che la situazione di cassa è la criticità maggiore. Il Segretario generale Alfonso Sassun ha illustrato le slide da cui risulta che c'è una ottima gestione straordinaria, con entrate per circa 1.900.000 euro, con un saldo positivo di 773.000 euro come risultato previsto di esercizio. Ma il dato drammatico è quello della gestione ordinaria, con un deficit di 1.085.000 euro. Tutto questo per maggiori costi dovuti agli aumenti per l'adeguamento dei contratti di lavoro; maggiori spese alla Residenza Arzaga, dove si è dovuta affrontare una manutenzione straordinaria importante; gli aumenti Istat dei fornitori e della cooperativa che gestisce le OSS; per i medici, gli infermieri. Sono previsti 632.000 euro di costi in più. Alfonso Sassun ha precisato che il Budget è stato stilato con criteri conservativi e di prudenza, fotografando la situazione attuale. E ha ricordato che la CEM ha un Bilancio certificato ogni anno dalla società Price Waterhouse Coopers. "Al momento - ha sintetizzato Sassun - la gestione straordinaria vede quindi un + 1.858.000 euro, dovuto a plusvalenze per realizzo immobiliare e la chiusura della causa con l'ex moglie di Lainati, che ha conferito alla Comunità tre immobili a La

CONFRONTO 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025  
CONTO ECONOMICO

Importo in €	Conto Economico 2021	Conto Economico 2022	Conto Economico 2023	Budget 2024	Previsione 2025	Budget 2025
Entrate ordinarie	11.737	11.948	12.663	12.538	12.670	13.313
Ucite ordinarie	(12.154)	(12.337)	(13.437)	(13.096)	(13.295)	(14.298)
Risultato della gestione ordinaria	(417)	(389)	(774)	(558)	(625)	(985)
Risultato gestione straordinaria	802	887	1.682	928	451	1.858
Risultato d'esercizio	385	(389)	908	370	(74)	773

Spezia, che saranno venduti. Anche un debito nei confronti dell'Inps è stato regolarizzato con il riconoscimento da parte dell'istituto di una posizione favorevole per la Comunità. Il totale delle entrate straordinarie quindi è 1.932.000 euro,

meno 72.000 euro di imposte e spese notarili e legali; quindi un risultato positivo di gestione di 1.858.000". Nel conto settore per settore, Alfonso Sassun ha proceduto a spiegare le varie voci, i settori che hanno delle passività e il motivo per cui hanno queste situazioni. Il problema più grave è la difficoltà nella gestione ordinaria, che ha portato la Comunità a decidere di accendere un mutuo ipotecario, per pagare le spese correnti. Una situazione palesemente insana, che va corretta al più presto con il recupero dei crediti, quindi il saldo delle rette e dei contributi da parte degli iscritti morosi, Parliamo di oltre un milione di euro. "Questo mutuo ipotecario - ha precisato il Segretario generale - sarà poi estinto senza spese nel momento in cui saranno vendute le proprietà immobiliari; è stato richiesto a Banca Intesa per 1.600.000 euro, da restituire in due anni al tasso del 4,43 % senza pre-ammortamento ed è ipotecario su tre immobili". Gli immobili, frutto di eredità, sono stati messi in vendita. Sono quattro, per i quali sono stati chieste tre perizie e fissato un prezzo minimo di vendita di 540.000 € per un immobile in via Keplero; 575.000 € per un immobile a Santa Margherita Ligure;

Dall'alto: il confronto economico dei bilanci comunitari degli ultimi anni. L'assessore Massimiliano Tedeschi. Lo stato in cui versano molte lapidi del cimitero ebraico di Musocco.



900.000 € per un immobile in via Cellini e 500.000 € per un immobile in via Campania. L'assessore al Bilancio Massimiliano Tedeschi ha voluto ringraziare la responsabile amministrativa Silvia Scarantino, con i suoi collaboratori, e Alfonso Sassun per la preparazione del Budget 2025, realizzato con grandissimo impegno. Sara Modena, in conclusione dell'esposizione del bilancio, ha chiesto la necessaria approvazione dell'Assemblea per le tre delibere (Budget 2025, dismissioni immobiliari e accensione del mutuo) e la votazione ha portato alla approvazione di tutte le delibere (con un solo astenuto per il mutuo

ipotecario e la dismissione degli immobili).

### LE DOMANDE DEGLI ISCRITTI

Da parte del pubblico collegato via zoom, circa 20 persone, sono state poste alcune domande. Bruno Piperno ha chiesto la percentuale degli ospiti della RSA tra iscritti alla CEM ed "esterni" e l'assessore Luciano Bassani ha risposto che al momento c'è circa il 60% di persone non della comunità e il 40% di iscritti. Yitzhak Dees ha chiesto il numero degli iscritti a scuola e alla comunità: Dalia Gubbai, assessore alla Scuola, dichiara che il trend è positivo per le iscrizioni 2025/2026, mentre Alfonso Sassun dichiara che ci sono attualmente poco più di 5.000 iscritti alla Comunità, in linea con gli anni precedenti.

Bruno Piperno ha chiesto poi se ci siano delle iniziative per sollecitare il pagamento di rette e contributi non incassati e Alfonso Sassun ha risposto che c'è un'attività di sollecito continua e diretta. Però c'è una notevole parte di questi contributi che sono un pregresso "storico" difficilmente esigibile per l'anzianità delle persone coinvolte e le condizioni economiche in cui versano; la comunità dovrà decidere se continuare a mettere in bilancio delle cifre che sono di fatto inesigibili. Mentre si sta facendo un'azione di recupero sulle rette scolastiche. La comunità non ha un ufficio "recupero crediti", quindi è un lavoro che va fatto a livello di incontri diretti e personali. Milo Hasbani ha precisato che sono state attuate diverse iniziative per il recupero, come comunicati nelle sinagoghe, lettere e richieste di aiuto per progetti specifici, ma ha confermato che bisogna prendere una decisione per la messa o meno in bilancio di queste somme. La responsabilità passa dunque nelle mani di chi sa di essere in debito. L'appello, vista la situazione, non può che essere deciso e pressante: saldate quanto dovuto, ne va del futuro della Comunità. E di ciascuno di noi. ☺



RIFLESSIONI PER IL GIORNO DELLA MEMORIA 2025

## Un dialogo per la memoria: “Rivivere il dolore è un dovere”

di ANNA  
BALESTRIERI

**R**av Alfonso Arbib, Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana e Rabbino Capo di Milano, e Maurizio Molinari, ex Direttore di *Repubblica*, hanno offerto, domenica 26 gennaio, una riflessione intensa e coinvolgente sul valore della memoria della Shoah in un mondo martoriato da un antisemitismo trasversale, per commemorare, anche quest'anno, l'apertura dei cancelli di Auschwitz.

Il dialogo, nella sinagoga centrale di Milano in via Guastalla, organizzato dalla Comunità ebraica di Milano, (trasmesso sulla piattaforma Zoom per essere seguito da più di 80 partecipanti online), arricchito da spunti storici, etici e attualissimi, ha sottolineato l'importanza di preservare il ricordo della Shoah come guida morale per le nuove generazioni. Un'occasione che ha saputo combinare introspezione, confronto e un invito concreto all'azione.

### IL RICORDO COME PRECETTO RELIGIOSO

Il Giorno della Memoria 2025 ha rappresentato un'occasione unica di riflessione sulla centralità del ricordo nella cultura ebraica e sul

significato della Shoah nel contesto della storia universale.

Rav Arbib ha aperto il dibattito ricordando che, nell'ebraismo, la memoria è un precetto religioso. Il ricordo non è un atto passivo, ma una pratica attiva e identitaria che guida il popolo ebraico. Come nell'Haggadah di Pesach, in cui ci si immedesima nella sofferenza degli schiavi in Egitto attraverso simboli come le erbe amare, così il ricordo della Shoah richiede un coinvolgimento emotivo, una partecipazione quasi impossibile ma necessaria. «Rivivere il dolore è un dovere» ha sottolineato il rabbino.

### COLLEGARE PASSATO E FUTURO

Molinari ha posto una domanda cruciale: come si può mettere in relazione la memoria della Shoah con altre tragedie storiche, come la distruzione dei Templi o la cacciata dalla Spagna? Rav Arbib ha risposto enfatizzando che la Shoah non è un evento isolato, ma parte di una lunga storia di persecuzioni, come i massacri dei cosacchi o le leggi sulla purezza del sangue in Spagna. La prima documentata risale al 1144, alla prima accusa di complotto ai rabbini di Norwich. «Niente si ripete in modo identico, ma i punti comuni aiutano

Rav Alfonso Arbib e Maurizio Molinari hanno offerto una riflessione intensa e coinvolgente sul valore della memoria della Shoah in un mondo martoriato da un antisemitismo trasversale

a ricordare», ha osservato. Collegare il passato al presente è essenziale per costruire il futuro.

### ANTISEMITISMO E NEGAZIONE

Un tema centrale dell'incontro è stato l'antisemitismo recente. Rav Arbib ha messo in guardia contro il pericolo di cancellare la memoria della Shoah, spiegando che ciò aprirebbe la strada alla legittimazione dell'odio antiebraico. L'antisemitismo, ha affermato, non si presenta solo come odio manifesto, ma anche come «antisemitismo dei buoni», gli intellettuali che si sentono portatori di un'ideologia giusta, che tuttavia nega il legame storico e spirituale degli ebrei con la terra di Israele.

### ISRAELE: FORZA E RESILIENZA

Il ruolo dello Stato di Israele è stato un altro punto focale della discussione. Nella visione di Rav Sachs, pur riconoscendo la tragedia, è fondamentale non cristallizzarsi nel ruolo di vittime. La forza di Israele, come ha sottolineato Molinari, risiede nella capacità di risollevarsi, nell'amore per la vita e nella passione che animano il popolo ebraico.

### RELAZIONI CON LA CHIESA E IL MONDO

Si è discusso infine delle reazioni internazionali agli eventi recenti. Rav Arbib ha descritto la reazione della Chiesa al massacro del 7 ottobre come «estremamente prudente». La posizione del Vaticano nei confronti di Israele e dei suoi ostaggi è stata

di «scarsa empatia», evidenziando la fragilità del dialogo ebraico-cristiano. In questi mesi, la Chiesa ha posto l'accento sulla solidarietà con la popolazione di Gaza, mettendo quella nei confronti di Israele, percepito come forte e sopraffattore, decisamente in secondo piano.

### IL CLIMA IN CITTÀ

Léventy ha lasciato una lezione chiara: l'antisemitismo endemico, che sembrava appartenere al passato, può ripresentarsi in forme nuove e subdole. Solo attraverso un ricordo attivo e consapevole possiamo sperare di contrastarlo. È stata ricordata la lezione di Furio Colombo all'indomani degli attacchi di Saddam con i missili Scud: dal lamento del giornalista per l'indifferenza globale verso l'antisemitismo e dalla sua attività politica è nato il Giorno della Memoria in Italia.

Léventy per il Giorno della Memoria 2025 non è stato solo una commemorazione, ma un richiamo potente alla responsabilità collettiva di mantenere viva la memoria per garantire un futuro più giusto.

La Comunità ebraica di Milano ha deciso di non partecipare all'evento organizzato a Palazzo Marino per il Giorno della Memoria, a causa di tensioni con l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Il motivo principale del ritiro è attribuito a una percezione di «eccessiva politicizzazione» da parte dell'ANPI e all'uso del termine «genocidio» in riferimento al conflitto Israele-Hamas, considerato inaccettabile dalla Comunità ebraica. A causa di queste polemiche, il presidente dell'ANPI nazionale Roberto Cenati aveva rassegnato l'anno scorso le proprie dimissioni, ricordando che «libertà non significa dire qualsiasi cosa vogliamo».

Il presidente della Comunità ebraica, Walker Meghnagi, ha ricordato che la memoria della Shoah non dovrebbe essere strumentalizzata o paragonata a eventi contemporanei, come quelli in corso a Gaza. Anche il direttore del Museo della Brigata ebraica, Davide Romano, si è astenu-

to dal partecipare agli eventi cittadini, denunciando un clima antisemita crescente.

L'ANPI tuttavia ha respinto le accuse, evidenziando il proprio impegno contro l'antisemitismo durante tutto l'anno e contestando la deci-

sione della Comunità ebraica come «divisiva».

Sono stati reiterati gli inviti da parte del Comune e del Partito Democratico a mantenere l'unità in occasione del Giorno della Memoria, ma la Comunità ha declinato.

## 27 gennaio: parole e musica per ricordare

Al Conservatorio “Verdi” di Milano, una serata dedicata a due figure centrali per il jazz in Italia, finora dimenticate

**O**ltre 1300 persone hanno partecipato alla serata “Milano è memoria” organizzata come ogni anno al Conservatorio in occasione del Giorno della memoria e quest'anno dedicata allo Swing di Ezio e Renato Levi. Un racconto in musica e parole di due figure della musica dimenticate, centrali per l'affermazione del jazz a Milano negli anni Trenta.

«Vi ringrazio di essere qui in così tanti. Grazie anche perché è un periodo in cui ci sentiamo drammaticamente isolati», ha affermato

Daniela Dana, presidente dell'Associazione Figli della Shoah. Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, ha espresso la propria gratitudine al pubblico. «Come comunità ebraica abbiamo molto bisogno di solidarietà, è un momento estremamente difficile in cui assistiamo a un aumento esponenziale dell'antisemitismo», ha sottolineato Arbib, esortando il pubblico a non sottovalutare gli allarmi del mondo ebraico. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per affrontare l'odio antisemita», ha concluso il rav. Poi spazio al racconto di Luca Bragalini della vita dei due Levi, intervallato dalla musica suonata dalla Verdi Jazz Orchestra diretta da Pino Jodice, che ha eseguito alcune pagine di Ezio Levi e dediche musicali a Renato Levi, tra le quali una composizione scritta appositamente da Pino Jodice.

Di Ezio Levi, Bragalini ha raccontato che, costretto a lasciare Milano a causa della promulgazione delle leggi razziali, ripartì prima negli Stati Uniti e poi in Perù, a Lima. La traversata atlantica coincide con la fine del suo sogno di diventare musicista. Prima di lasciare Milano nel 1938, Ezio aveva firmato diversi



Nella pagina accanto: Rav Alfonso Arbib con Maurizio Molinari. Qui sopra: la locandina e il concerto al Conservatorio di Milano, il 27 gennaio.

> articoli sul jazz su varie testate anche internazionali; aveva fondato una delle sale del prestigioso Campari della Galleria Vittorio Emanuele, il Circolo Jazz Hot Milano, uno dei primi jazz club d'Italia; aveva composto e dato veste discografica ad alcune squisite pagine di jazz; aveva scritto musiche per cortometraggi e aveva pubblicato il primo libro autorevole sul jazz pubblicato in Italia, *Introduzione alla vera musica jazz*. Più oscura la figura di Renato Levi: proprietario di un negozio di dischi situato di fianco alla Scala, in via Verdi, nei bui anni del fascismo importava jazz dando la possibilità a giovani musicisti e critici di conoscere la musica sincopata americana. «Editore e direttore del primo mensile italiano dedicato alla discografia, concedeva un significativo spazio proprio al jazz di cui scriveva con grande competenza. Dalla metà degli anni Trenta invitò anche Ezio Levi a scrivere sul suo *Il Disco*, ma soprattutto pubblicò a proprie spese il già citato libro sul jazz del giovane amico». «Gli scavi» di Luca Bragalini hanno chiarito che Renato fu arrestato nel dicembre 1943, fu

dal famigerato Binario 21 della Stazione Centrale di Milano per Auschwitz, dove trovò la morte nel gennaio del 1944.

Alla serata erano presenti anche alcuni discendenti dei due musicisti sparsi per il mondo, rintracciati da Bragalini durante la sua lunga ricerca

durata anni e di cui ha condiviso dettagli e curiosità con il pubblico presente.

L'evento era organizzato da: Associazione Figli della Shoah e Conservatorio di Milano, promosso da Comunità Ebraica di Milano, Fondazione CDEC, Fondazione Memoriale della Shoah. Con il patrocinio di: Regione Lombardia, Comune di Milano, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). Con il sostegno di: Intesa San Paolo, Teva.



UNA NUOVA PICCOLA SINAGOGA NEL CUORE DI MILANO

## Nuovo Sefer Torà per onorare la memoria dei soldati caduti a Gaza

Rav Alfonso Arbib: «Un Sefer comprende 600.000 lettere. È una cifra simbolica, che corrisponde al numero di coloro che assisteranno al dono della Torà sul Sinai. Questo Sefer ci deve insegnare che l'unità del popolo, nessuno escluso, è la cosa più importante»

L'inaugurazione di un nuovo rotolo della Torà è sempre un evento importante per le comunità ebraiche. Da sempre la liturgia e la vita spirituale ebraica si organizzano intorno al "Sefer", un rotolo di pergamena scritto a mano secondo regole molto rigorose e dettagliate, che contiene tutto il Pentateuco. Tanto più importante se deve servire come il centro di una sinagoga nuova e originale anche per una città come Milano, dove la vita ebraica è disseminata in numerosi centri diversi per rito, dimensione, tradizioni, origine geografica e culturale di chi li frequenta. Si tratta infatti di una sinagoga per così dire "aziendale", che da qualche tempo sta iniziando a funzionare presso gli uffici di Maghen, il gruppo finanziario della famiglia di Walker Meghnagi, presidente della Comunità ebraica di Milano. E ancor più emozionante è il fatto che il nuovo Sefer sia dedicato agli 840 e più mi-

litari israeliani caduti in difesa della patria a partire dal 7 ottobre. Su tutta la copertura rigida (il "Tik"), che protegge il rotolo secondo il costume sefardita, sono disseminate centinaia di piccole stelle di David, ognuna delle quali contiene il nome di un caduto. Sul lato dell'apertura vi è il simbolo delle forze armate di Israele. È l'omaggio che, su un'idea di Michael Meghnagi, la famiglia, insieme ai suoi soci, Alessandro Della Rocca di Roma, Mayer Naman, Raffaele Israelovici, ha voluto fare al sacrificio di chi ha dato la vita per Israele, ma anche, come dice Walker Meghnagi «per tutto il popolo ebraico, un segno per dare forza alla comunità e ricordare che siamo un popolo che non abbassa la testa».

Alla cerimonia, che si è svolta domenica 16 febbraio negli uffici di Maghen, in una via centrale della città, hanno partecipato circa 500 persone, fra cui molti dei dirigenti dei diversi orientamenti della comunità, ebrei appartenenti ai diversi filoni dell'e-

braismo milanese, dai sefarditi fuggiti qualche decennio fa dai paesi musulmani agli ashkenaziti e in particolare al movimento Chabad, ospiti illustri e molti dei rabbini della città, a partire da rav Alfonso Arbib, rabbino capo della città. C'era anche un soldato israeliano ferito a Gaza e in convalescenza nella nostra città.

Proprio rav Arbib ha spiegato il senso fondamentale della cerimonia: «Insegnano i nostri maestri che un Sefer comprende 600.000 lettere. È una cifra simbolica, che corrisponde al numero di coloro che assisteranno al dono della Torà sul Sinai. Un Sefer non può mancare neanche di una di queste lettere senza perdere la sua validità rituale, dev'essere completo e integro. Lo stesso vale per il popolo ebraico. Ricevere la Torà, dicono ancora i maestri, è stato possibile solo in quel momento sotto il monte Sinai perché tutto il popolo era unito e lo voleva, senza eccezioni.

Anche il popolo ebraico è integro solo se raccoglie tutti i suoi membri, senza eccezioni, se c'è concordia e unità di intenti. Questo è molto difficile, come sappiamo per esperienza, e storicamente non è forse più avvenuto integralmente dopo il Sinai. Ma è essenziale tendere a questo scopo a tutti i livelli. Essere uniti è questione di vita o di morte.

Noi viviamo un momento difficilissimo per il nostro popolo, abbiamo di fronte una terribile aggressione esterna, ma soffriamo anche di divisioni interne numerose e incancrenite. Questo Sefer ci deve insegnare che l'unità del popolo, nessuno escluso, è la cosa più importante per cui dobbiamo tutti lavorare, la condizione per superare i pericoli che ci vengono dall'esterno». Questo concetto è stato ripreso e sottolineato dagli altri rabbini che hanno parlato, rav Simantov e rav Hazan: ci dev'essere unità nella nostra comunità, al di là di tutte le differenze di orientamento, hanno detto. Come i militari sono caduti e sono uguali per noi, che fossero religiosi o meno, sefarditi o ashkenaziti, provenienti dai più diversi paesi, così la nostra comunità dev'essere unita al di là delle diverse tradizioni e prove-



Da sinistra: Walker Meghnagi completa il Sefer Torà nella sede della sua società Maghen; la custodia istoriata con centinaia di Stelle di David, con i nomi dei caduti.

nienze; bisogna affrontare insieme le sfide difficili e numerose del nostro tempo.

La cerimonia è stata lunga e festosa. Il momento centrale è stato il "completamento" del testo scritto della Torà, secondo un'antica tradizione. Come hanno ancora spiegato i rabbini presenti, uno dei tradizionali 613 precetti fondamentali dell'ebraismo comanda a ognuno di scrivere un Sefer. Questo in genere non è possibile, perché la scrittura di un rotolo della Torà è un lavoro molto complesso che dev'essere fatto perfettamente e senza errori. Si usa una penna d'oca, un inchiostro particolare e una pergamena tratta dalla pelle di animali kasher.

Il formato delle colonne, l'impaginazione, gli spazi bianchi lasciati in certi punti del testo, la dimensione di certi caratteri, le piccole ornamentazioni delle lettere sono minuziosamente regolati.

La tradizione ha stabilito dunque che esso, come altri compiti rituali, può essere svolto da persone esperte per conto d'altri e in particolare la scrittura del Sefer può essere condivisa fra più persone che in questo modo soddisfano il precetto. Accade così che in genere il rotolo venga preparato con un lavoro lungo e accurato da uno scriba esperto, lasciandolo però incompleto di alcune lettere che vengono poi colmate da lui stesso al momento dell'inaugurazione per conto di altre persone, che appoggiano la loro mano sulla sua mentre scrive, partecipando così simbolicamente alla scrittura. È quel che è accaduto in questo caso, con decine di partecipanti che

hanno completato in questa maniera il Sefer, prendendo la responsabilità di una lettera o di una sua parte. Una volta completata secondo le regole, la pergamena è stata poi legata ai perni che permettono di avvolgerla (che tradizionalmente sono detti "Etz chaim", alberi della vita) e montata nel suo involucro. La cerimonia si è conclusa con una danza collettiva con il Sefer, che l'ha condotto infine nel locale destinato alla piccola sinagoga degli uffici di Maghen.

Come ha detto ancora rav Simantov, il precetto della scrittura del rotolo della Torà è tradizionalmente considerato quello conclusivo, perché lo si lega agli ultimi momenti di vita di Mosè, quando egli stesso ne completò gli ultimi versetti. Il completamento di un sefer ha dunque da sempre insieme un aspetto festoso e uno triste, conclude il dono della Torà e deve ricordare la morte del maestro che l'ha scritta. Così anche per questa cerimonia.

Un nuovo rotolo, una piccola sinagoga che prende vita, l'intenzione unanime dei responsabili di curare l'unità della comunità: sono tutti elementi positivi, ragioni per rallegrarsi. Ma sulla copertura del rotolo, ogni stellina indica un lutto, una persona che si è sacrificato e non tornerà a casa; sposi, figli, genitori, amici, commilitoni che non lo rivedranno. Altri nomi ancora in questi giorni continuano ad aggiungersi all'elenco e sono onorati anch'essi dal Sefer, seppure non hanno potuto esservi iscritti. Come ha voluto ricordare Walker Meghnagi: «l'ombra della tristezza e del lutto che è necessario superare col proprio impegno».



## Gli ebrei d'Italia, tra sfide e incognite per il futuro

La presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni incontra la comunità milanese

di NATHAN GREPPI

**L**un periodo come quello che l'ebraismo italiano sta vivendo dopo il 7 ottobre, c'è sempre bisogno di confrontare esperienze diverse per capire come andare avanti e affrontare le sfide del futuro. Di questo e molto altro si è parlato durante una cena di lunedì 10 febbraio nella Sala Segre della Comunità Ebraica di Milano, che ha visto giungere da Roma Noemi Di Segni, presidente dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane). Erano presenti i consiglieri della Comunità di Milano e i rappresentanti delle diverse organizzazioni ebraiche. Dopo i saluti di Walker Meghnagi, presidente della comunità ebraica milanese, Di Segni ha rimarcato come «credo che non abbiamo mai vissuto un periodo così faticoso, sia per il nostro trauma personale, e per quello che arriva da Israele ogni giorno». Pertanto, è importante cercare di capire come essere resilienti in questa situazione, come singoli ma anche come persone con incarichi e responsabilità istituzionali. Parlando dei rapporti tra le istituzioni ebraiche e il governo italiano, Noemi Di Segni ha spiegato che cerca di «non assillare tutti dalla mattina alla sera, ma usare un approccio mirato e selettivo». Nel complesso, siamo in una fase in cui «il governo ha una doppia forbice: da un lato una concretezza e una vicinanza specialmente da parte di alcuni segmenti sulle vicende connesse ad Israele, ma dall'altro lato c'è

sullo sfondo una nebbia sul passato e sul riconoscimento delle responsabilità del fascismo». Ha spiegato che, nel complesso, è un governo con il quale vi è una sintonia, menzionando le iniziative principali seguite con alcuni Ministeri. Di contro, le criticità si manifestano con i partiti dell'opposizione, esprimendo preoccupazione per le mozioni passate in parlamento. Parlando a proposito della comunicazione, ha raccontato che «l'Ucei ha cercato di strutturare maggiormente il raccordo con le redazioni di giornali, tv, radio e media on line per le nostre comunicazioni», perché ogni giorno ricevono Whatsapp su commenti e servizi dei TG con pregiudizi e luoghi comuni.

Un problema ricorrente, ha spiegato, è che «noi alla fine veniamo intervistati solo per eventi tristi come le commemorazioni della Shoah e gli episodi di antisemitismo. Dobbiamo compensare questa percezione degli ebrei che intervengono solo per eventi negativi». Ha citato come esempio positivo il programma di Rai cultura *Sorgente di vita*, anche se esistono ampi margini per colmare il vuoto culturale.

Ad essersi deteriorati dopo il 7 ottobre sono stati anche i rapporti con la Chiesa Cattolica, in particolare a causa delle esternazioni ostili a Israele di Papa Francesco. La sfida è definire in che termini e con chi debba proseguire il percorso del Dialogo in altre sedi e contesti in cui è maturato in lunghi

anni. A tal proposito, tuttavia, c'è da fare una distinzione tra il Papa e la Chiesa nel suo complesso, in quanto, come ha detto il Rabbino capo di

Milano Rav Alfonso Arbib, «ci sono diversi posizionamenti anche dentro la Chiesa e in questo senso si è deciso come ARI (*Assemblea Rabbinica Italiana, ndr*) di non disertare le iniziative del 27 gennaio ma partecipare e ribadire fermamente determinati messaggi». Se in ambito cattolico esistono degli ambienti fortemente filopalestinesi e altri meno, in ambito islamico Rav Arbib spiega che «forse a Roma è più facile instaurare un dialogo che a Milano». Questo perché, a parte la COREIS, la maggior parte delle realtà islamiche milanesi sono riconducibili all'UCOII, vicina ai Fratelli Musulmani e ferocemente antisraeliana.

### LE SFIDE PER I GIOVANI E LA SCUOLA

Dopo la presidente Di Segni, è intervenuto l'Assessore ai giovani dell'UCEI, Simone Mortara, che ha spiegato: «il consiglio dell'Unione ha investito quasi il 50% del budget negli ultimi anni in commissioni sul tema dei giovani». Uno dei progetti su cui si è investito di più è FIRGUN, giunto alla seconda edizione e che serve a fornire ai ragazzi le competenze per difendere le loro ragioni all'esterno della comunità. Un'altra attività è quella del Jewish Sports Contest, che di recente ha radunato oltre 90 ragazzi a Milano.

Più focalizzato sulle sfide interne il discorso di Marco Camerini, preside della Scuola Ebraica di Milano. «Siamo in un momento di profonde sfide e di crisi, giovanili e genitoriali. A Milano abbiamo una grossa difficoltà a trovare nuove insegnanti, quelle che ci sono stanno andando in pensione e non c'è ricambio generazionale». E questa carenza di nuove insegnanti giovani riguarda tutte le materie scolastiche e le relazioni tra il sistema scuola e le famiglie. La visita della presidente Di Segni è stata anche un'occasione per visitare i cantieri in corso di ultimazione nella scuola e le diverse sale ristrutturate nell'ultimo periodo, per le quali ha apprezzato lo sforzo di rinnovamento e rilancio.

# LA SCUOLA SIAMO NOI

**Save  
the date  
22 Maggio 2025**

**Cena di Gala  
della Fondazione  
Scuola**

**Serata di raccolta fondi  
a sostegno della Scuola**

[www.fondazionascuolaebraica.it](http://www.fondazionascuolaebraica.it)



Fondazione Scuola  
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

## Stampa ebraica, alcune precisazioni

Con molto ritardo, causa disservizio postale, leggo sul numero di gennaio l'articolo "Discuto ergo sum..." che passa in rassegna la storia della stampa ebraica italiana. Segnalo innanzitutto alcune piccole imprecisioni. Il nome della rivista pubblicata a partire dal 1853 era *L'Educatore Israelita* e non *L'Educatore Israelitico*. Uno dei redattori della rivista *La Nostra Bandiera* era il Generale Guido (e non Giuseppe) Liuzzi e tale rivista, nella sua avversione al Sionismo, non faceva distinzioni fra le varie correnti: nessuna eccezione per il Sionismo Revisionista. Mi sembra importante rettificare quanto scritto riguardo alla "rivista

*Torat Chaim* fondata a Torino nel 1916 da Rav Menachem Emanuele Artom": in realtà il Rav M. E. Artom, nato a Torino nel 1916 e salito in Erez Israel nel 1939, fondò nel 1947 la rivista *Torat Chaim* che fu poi pubblicata sotto la sua direzione per 40 anni, nelle due versioni, in ebraico e italiano.

Per quanto scritto riguardo alla "rivista *Segulat Israel* oggi supervisionata da Donato Grosser e un tempo da Alfonso Pacifici", tengo a precisare che tale rivista viene pubblicata a partire dal 1993 sotto la direzione di Donato Grosser. Nel primo numero essa fu presentata come segue: "Scopo della rivista è di contribuire ad arricchire la discussione di argomenti ebraici tra le persone di lingua italiana

a cui stanno a cuore l'osservanza delle mizvot e lo studio della Torà. Il nome *Segulat Israel* vuole dare continuità all'opera iniziata oltre ottanta anni fa da Alfonso Pacifici z"zl, che intitolò i suoi libri *Israel Segullà*".

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti

Maurizio Camerini  
Milano

*Gentile Signor Camerini, grazie per la sua lettera, le correzioni e le importanti precisazioni. L'articolo è una lunga relazione sul Convegno tenutosi a Roma a Novembre 2024, per i 150 anni della stampa ebraica italiana e il centenario della Rassegna Mensile d'Israel. Ci scusiamo per gli errori in cui siamo incorsi.*

La redazione

## Ezechiele, il Papa e Netanyahu

Stamattina la messa cattolica (rito ambrosiano) prevedeva come prima lettura un passo di *Ezechiele* (37,21) "Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele". Mi sembra che il presidente Netanyahu sia perfettamente allineato ad Ezechiele.

Ma allora il Papa si decida: o scomunica Ezechiele o benedice Netanyahu.

L'ho fatto presente al parroco, che si è arrabbiato.

Mah....

Un abbraccio.

Umberto  
Milano

## Anita Altaras è arrivata in Israele?

Spettabile *Bet Magazine*, mia mamma e mia nonna, durante la guerra, vivevano in Corso Lodi 123. Dal 1944 mio nonno entrò in clandestinità come partigiano delle Brigate Garibaldi, 185 Brigata Arienti.

Mia mamma e mia nonna nascosero in casa, per qua-

si due anni e fino all'arrivo degli Alleati, una coppia di ebrei e un loro amico.

Ora mia mamma, che ha 87 anni, si ricorda che i loro amici volevano andare in Israele. Mi domandava se fosse possibile sapere se poi hanno raggiunto la loro destinazione e sono vissuti felici.

I nomi erano Anita e Mario Altaras, poi un ebreo russo di nome Karniski ma non so se sia corretto scritto così.

Pensate che una notte arrivarono tre SS, ubriache, e iniziarono a bussare alla porta. Gli Altaras e Karniski si nascosero nel sottopalco e mia nonna aprì la porta ma i nazisti cercavano un gerarca fascista che abitava alla porta a fianco.

Mio nonno si chiamava Alfredo Gagliardi, mia nonna Teresa Campesi.

Sarebbe meraviglioso sapere che quelle persone abbiano raggiunto Israele e vissuto in serenità.

Mia mamma racconta con naturalezza quello che la sua famiglia ha fatto in quel periodo e io penso se le generazioni di oggi rischierebbero la vita per salvare delle persone.

Qualcuno tra i vostri lettori ricorda queste persone? Ha delle informazioni? Grazie! Un caro saluto

Andrea Sironi  
Milano  
[andreasironi@icloud.com](mailto:andreasironi@icloud.com)

Condirettore Ester Moscati  
Redattore esperto Ilaria Myr  
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciamia

Collaboratori  
Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadiik, David Zebuloni.

Foto  
Orazio Di Gregorio  
Fotolito e stampa  
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità  
Dolci Diwald  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 336 711289  
chiuso in Redazione il 19/02/2025

## Solidarietà nel Giorno della Memoria

Oggi sento il bisogno di mandarvi un pen-

siero di affetto e solidarietà, sia a voi della Comunità Ebraica di Milano che a tutto lo staff del Museo della Brigata Ebraica.

Voglio dirvi che comprendo e sostengo la vostra scelta di non partecipare a iniziative facinorose, il cui sport preferito è attaccare vergognosamente Israele.

Questa giornata dovrebbe essere un momento per stringerci insieme nel ricordo delle vittime, per combattere l'odio e per costruire ponti di comprensione.

Sapere che portate avanti con determinazione e coraggio il valore della memoria e la difesa della verità è una fonte di ispirazione.

Siete nei miei pensieri oggi e sempre, e voglio farvi sapere che non siete soli in questa battaglia per la giustizia e la dignità.

Il vostro lavoro e il vostro impegno sono preziosi e insostituibili.

Con affetto e gratitudine,  
Lettera firmata  
Pavia

Paolo Spinelli  
Milano

Solidarietà  
a Liliana Segre

Cari amici milanesi, Voglio esprimere tutta la mia stima e la mia grande ammirazione alla signora Liliana Segre, donna forte e intelligente che malgrado le offese razziste lanciate da ignoranti e squallidi personaggi va avanti con coraggio e non arretra di fronte a certi ignobili vergognosi atteggiamenti che indignano e offendono tutti coloro che ripudiano l'antisemitismo e il razzismo.

Con simpatia e stima a voi tutti

Rosa Maria  
Milano

Per quello che può servire,



**CENTRO DEL FUNERALE**  
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESCO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**Servizio 24 su 24**  
**☎ 02.6705515**

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ**  
**AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI**

**LE SEDI**

**Milano**  
Via Vincenzo Monti, 47

**Milano**  
P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

**Cusano Milanino**  
Via Luigi Galvani, 13

**Milano**  
Via Paolo Bassi, 22

**Bresso**  
Via Vittorio Veneto, 47

**Novate Milanese**  
Via Repubblica, 21

IL VIAGGIO DI KESHER DALL'11 AL 16 MAGGIO 2025

ALLA SCOPERTA DELLA

# Germania Ebraica



Pasti Kasher,  
Hotel 4 stelle,  
Bus GT,  
Volo Lufthansa

Guide specializzate  
in percorsi ebraici



## PROGRAMMA (SOGGETTO A VARIAZIONI)

### DOMENICA 11 MAGGIO MILANO - FRANCOFORTE

Transfer per l'aeroporto di Malpensa e partenza per Francoforte con volo Lufthansa. Pranzo presso il Ristorante Kasher 269 Frankfurt. Visita del museo ebraico situato nel Palazzo Rothschild e del Museo della Judengass. Passeggiata per il centro storico Römer. Visita della Westend-Synagogue ed incontro con il rabbino capo ed alcuni rappresentanti della Comunità ebraica locale. Cena presso il ristorante Kasher 269 Frankfurt. Check-in e Pernottamento presso l'hotel Flemings Metropolitan

### LUNEDÌ 12 MAGGIO MAINZ - WORMS - SPEYER

Riuniti sotto l'acronimo di SCHUM, questi luoghi si riferiscono alla Gerusalemme sul Reno, culla dell'ebraismo ashkenazita. Partenza in bus per Mainz. Visita della nuova Sinagoga, con l'antico portale sopravvissuto alla furia nazista e del Museo ebraico. Proseguimento per Worms, centro spirituale e culturale dell'ebraismo Medioevale, la città è sede del più antico cimitero ebraico d'Europa. Qui studiò e insegnò rav Salomon ben

Isaac, meglio conosciuto con il nome di Rashi. Visita della Sinagoga, e del cimitero ebraico. Pranzo al sacco. Proseguimento per Speyer. Visita dello storico quartiere ebraico e delle rovine della Sinagoga. Potremo ammirare il più antico e meglio conservato mikveh in Europa. Rientro a Francoforte. Cena presso il ristorante Kasher 269 Frankfurt. Pernottamento in hotel.

### MARTEDÌ 13 MAGGIO AUGUSTA (AUSBURG) MONACO DI BAVIERA

Partenza in bus per Monaco di Baviera. Breve sosta lungo il percorso per la visita guidata della Sinagoga/Museo di Augsburg con elementi neobizantini, neomoreschi e Liberty. Pranzo al sacco. Proseguimento per Monaco e Visita del Castello di Nymphenburg, o "castello delle Ninfe". Il palazzo in stile barocco, situato al centro di un vasto parco alla francese, fu per lungo tempo la residenza estiva dei re di Baviera. Cena presso il ristorante Einstein. Pernottamento presso l'hotel Flemings Munchen - City.

### MERCOLEDÌ 14 MAGGIO MONACO DI BAVIERA

Partenza in bus per la visita guidata del Memoriale di Dachau. Pranzo presso il ristorante Einstein. Passeggiata sulle

tracce della presenza ebraica nella città. Visita del Museo Ebraico e della Sinagoga Ohel Jakob. Incontro con il rabbino capo e i rappresentanti della Comunità ebraica locale. Cena presso il Ristorante Einstein. Pernottamento in Hotel.

### GIOVEDÌ 15 MAGGIO MONACO DI BAVIERA

Visita del Palazzo Reale (Residenza). Con le sue sale rinascimentali, barocche, rococò e neoclassiche, lo splendido Teatro Cuvilliés, la camera del tesoro e gli eleganti giardini reali, la Residenza di Monaco si presenta come uno dei palazzi reali più grandi d'Europa. Pranzo presso il Ristorante Einstein. Visita guidata alla scoperta delle bellezze artistiche del centro storico di Monaco. Cena presso il ristorante Einstein. Pernottamento in hotel

### VENERDÌ 16 MAGGIO MONACO - MILANO

ore 8.00 Partenza in bus per Milano. Arrivo previsto alle ore 14.00 circa.

### QUOTA DI PARTECIPAZIONE

1.650 € a persona in camera doppia  
350 € supplemento singola  
Contributo di 30 € cash a persona  
per le spese in loco.

## Lettere

### Quella ebraica non è una religione, lo diceva anche Alfonso Pacifici

Ricevo solo oggi a Brooklyn, il Bollettino di gennaio che ho letto con interesse per il ricco contenuto. Riguardo all'articolo sulla stampa ebraica *Discuto ergo sum* (pagina 31) devo fare notare l'uso inappropriato delle parole "testate confessionali" per descrivere *Torat Chaim e Segulat Israel*. Quest'ultima rivista prende ispirazione dall'insegnamento di Alfonso Pacifici per il quale l'uso del linguaggio usato per la religione cristiana per parlare della Torà doveva essere assolutamente evitato.

Tra l'altro, Pacifici sosteneva quanto sia pericoloso usare la parola *religione* per l'ebraismo: "Quando da noi si dice religione vien fatto di pensare immediatamente alla religione cristiana [...] che è predominante presso di noi". [...] "que-

sto generico richiamo del cattolicesimo come religione tipo, porta con sé molte analogie, confronti, rassomiglianze di concetti e istituti ebraici con concetti e istituti cattolici". [...] "il rabbino è il prete degli ebrei, la sinagoga è la chiesa degli ebrei e le ore di studio idealmente dedicate ad onorare la memoria di un defunto diventano delle messe in suffragio, e così di seguito. [...] Ebbene s'insegni una buona volta col massimo coraggio che l'ebraismo non è una religione" (*Interludio*, pp. 200-201).

Così pure, si eviti di usare l'espressione "testate confessionali" per le succitate riviste di Torà. Cordialmente.

Donato Grosser  
Brooklyn, NY

## Vacanze ebraiche



### UCEI: MOKÈD 2025 IN CALABRIA

Dal 1 al 4 maggio 2025, nella splendida cornice di Diamante in Calabria, giovani e famiglie si ritroveranno per vivere un'esperienza unica di condivisione e crescita.

Il tema di questa edizione, "Sionismo di ieri, sionismi di oggi", ci porterà a esplorare l'evoluzione del sionismo e il suo impatto sull'identità ebraica, accompagnati da esperti e ospiti d'eccezione. Sarà un'occasione per riflettere insieme sulle sfide del presente e sulle prospettive future delle nostre comunità. Ma il Mokèd è molto più di un evento culturale: è un'esperienza immersiva, fatta di momenti di celebrazione, scambio e scoperta, senza dimenticare il relax e il divertimento! Ti aspettano sessioni di studio con l'Ulpan, la festa di Yom Hatzmaut, sport, attività per tutte le età e la possibilità di conoscere il ricco patrimonio ebraico del Sud Italia.

Informazioni: [cultura@ucei.it](mailto:cultura@ucei.it)

L'Hotel Ferretti (4 stelle) di Diamante è facilmente raggiungibile con treno diretto Roma-Scalca, a soli 20 minuti dall'hotel, o con volo per Lamezia Terme.

BEV  
CAPITAL

[www.bev.global](http://www.bev.global)

Crafting Financial Success

B PUBBLICIZZA  
LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano  
[publicita.bollettino@gmail.com](mailto:publicita.bollettino@gmail.com) - cell. 336 711289

**CLARISSE RASSON HAZAN**

Clarisse Rasson Hazan ci ha lasciati. Tutto il kahal del Tenca si stringe intorno a Rav Hazan e alla sua famiglia condividendo il dolore per la grave perdita.

*Baruch Dayan HaEmet*

Tutta la Comunità ebraica di Milano esprime a Rav Hazan e alla sua famiglia le più affettuose e sentite condoglianze per la perdita della cara Mamma, Signora Clarisse Rasson Hazan.

*Baruch Dayan HaEmet*

**YEHUDA ARIE LEIB SZULC**

In occasione dell'anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Szulc Z"l il 18 di Adar amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Che riposi in pace in Gan Eden

**ERNESTO BAUER E SARA (PUPA) CONTENTE BAUER**

Gli anni corrono velocemente, 25 e 5, a contarli dal giorno in cui ve ne siete an-

dati sembra quasi impossibile che ne siano passati così tanti. Eppure sembra ve ne siate andati ieri. In questo anniversario mi fa piacere potervi ricordare per quanto avete fatto per noi fratelli, per l'educazione che ci avete trasmesso e per i principi saldi su cui ci avete insegnato a vivere. Il vostro ricordo, anche se con gli occhi lucidi, mi fa sorridere per i bellissimi momenti passati assieme che ricordiamo ogni giorno sia io che Raffaele. Voglio ringraziarvi ancora, oltre a farlo ogni giorno, per quello che avete fatto per noi, per l'amore che ci avete trasmesso, per la pazienza che avete avuto, e per i meravigliosi sorrisi ed abbracci che ci avete regalato, che non dimenticheremo mai. Un fortissimo abbraccio.

*Gabriele e Raffaele Bauer*

*Dal 20 gennaio  
al 18 febbraio 2025  
sono mancati:*

*Loulou Romano,  
Clarisse Rasson,  
Marco De Pas,  
Giorgio Padoa.  
Sia il loro ricordo  
benedizione.*

**CAMPAGNA 2024/2025  
ABBONAMENTI**

**Per gli abbonati  
in Italia e all'Estero:**

controllate la scadenza  
del vostro abbonamento a

**Bet Magazine**

*Bollettino della Comunità  
ebraica di Milano*

*Per continuare a riceverlo, scrivete a:  
[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)*



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

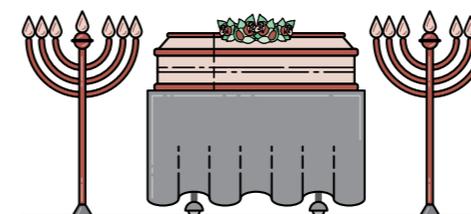
**Teniamo in ordine i  
monumenti dei tuoi Cari**

Tel. 339 73 26 26 9

[info@igiardinieridellamemoria.it](mailto:info@igiardinieridellamemoria.it)  
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio  
Scritte Dorate - Monumenti Funebri

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



*Rendiamo più facile il momento più difficile.*

**Cesare Banfi** | **Onoranze Funebri**  
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.  
• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

[info@cesarebanfi.it](mailto:info@cesarebanfi.it)  
[www.onoranzefunebriacesarebanfi.it](http://www.onoranzefunebriacesarebanfi.it)  
[www.cesarebanfi.it](http://www.cesarebanfi.it)

**\*NEW LOCATION\***

*Please join us in  
celebrating Viviana*



Thursday, March 20th 2025  
6:00 - 2:00pm

Alexis e Beth con Nicholas, Stella e Matteo  
Micaela e James  
Vi aspettiamo per condividere il ricordo.

**EAL - Palazzina Appiani**  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano

RISPONDIAMO 24/7 MARIANO@STELLAHANZANI.COM

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Patricia Arippol



### Makoud tunisino di patate e uova

Chiamata anche “l’omelette degli ebrei”, è uno dei classici piatti della cucina ebraica dell’Africa del Nord e prende il nome, a seconda delle località, di *minina*, *m’hemmer* o *makoud*. Sono nata in una famiglia ebraica di origini tunisine e a casa mia, in Francia, il *makoud* era il classico piatto della domenica. Si gustava tutti insieme, ed era proprio il “piatto di casa”. Ed essendo molto attaccata alle tradizioni, oggi tramando ancora questo piatto familiare.

### Preparazione

Fare bollire le patate, pelarle, schiacciarle dentro un contenitore e incorporare le uova. Sbattere tutto insieme. Salare e pepare. Prendere una casseruola a bordo alto, mettere un fondo di olio e scaldare a fuoco basso. Quando è caldo, versare la preparazione e coprire con un coperchio; quando i bordi si staccano e in mezzo sembra cotto, prendere un piatto per girare il *makoud* e poi rimetterlo in casseruola a fuoco basso. Quando i bordi di nuovo si staccano, mettere il *makoud* su un piatto e servite con degli spicchi di limone. Buon appetito!

### Ingredienti per 6 persone

5 patate  
4 uova  
Sale  
Pepe

### Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

### Il Caffè, dall’Etiopia all’Europa

È LA bevanda calda per eccellenza in Italia, quella senza la quale molti italiani non possono iniziare la giornata: il caffè è quasi un’istituzione nel nostro Paese, anche se non molti ne conoscono l’origine. Ecco qui una storia tanto affascinante quanto sconosciuta.

Secoli fa in Etiopia un pastore che portava al pascolo le pecore si accorse che quelle che avevano mangiato le bacche rosse di una particolare pianta, alla sera non dormivano, ma saltellavano avanti e indietro belle sveglie, mentre quelle che non lo avevano fatto erano già nel mondo dei sogni. Il pastore allora provò anche lui la pianta e da quel momento gli uomini iniziarono a preparare un infuso con le foglie e le bacche essiccate della pianta del caffè, a berlo e a rimanere svegli fino a tarda notte per i suoi effetti. Dall’Etiopia il caffè si diffuse nel Medio Evo in Yemen e poi in tutto il Medio Oriente. Anni dopo,



proprio gli ebrei, commercialmente arditi e all’avanguardia, portarono il caffè in Europa occidentale costruendo caffetterie dove poterlo assaggiare e gustare. Le prime furono aperte dagli ebrei di Livorno in Europa nel 1632; il successo fu enorme e ben presto ebrei, ma anche turchi e armeni, aprirono caffetterie nei Paesi Bassi e in Francia, incoraggiando la prima generazione di bevitori di caffè in quei paesi. La prima caffetteria in Inghilterra fu opera di un uomo d’affari noto come “Jacob l’ebreo”, che aprì l’Angel Inn a Oxford nel 1650. Quattro anni dopo, un altro ebreo di nome Cirques Jobson aprì la seconda caffetteria inglese nelle vicinanze. Questa bevanda fu così fortemente associata al popolo ebraico che il rabbino capo d’Egitto, Rabbi Avraham ben Dovid Yitzchaki (1661-1729), la definì “la bevanda ebraica”. Ecco qui dunque spiegato il “viaggio” dei deliziosi chicchi tanto amati!



KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

**RINGRAZIA**  
**PER LA GENEROSITÀ**  
GLI INTERVENUTI ALLA SERATA  
DEL 10 MARZO  
**LIBERTÀ & SPERANZA**  
UN GALA PER ISRAELE

WWW.KHITALIA.ORG

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA



**VIA COL MENTO:**

**vieni a togliere il doppio mento senza bisturi**

 **339 7146644 [dvora.it](http://dvora.it)**